

Antonio Thellung

I MIEI PRIMI 80 ANNI



IL CIGNO GG EDIZIONI
ROMA

Antonio Thellung

I MIEI PRIMI 80 ANNI

mostra personale in omaggio all'artista
a cura di
Norberto G. Kuri



IL CIGNO GG EDIZIONI
ROMA

Antonio Thellung

I MIEI PRIMI 80 ANNI

mostra personale in omaggio all'artista

a cura di

Norberto G. Kuri

Museo Umberto Mastroianni

inaugurazione giovedì 6 ottobre 2011 ore 18.00 - 22.00

Piazza San Salvatore in Lauro, 15 Roma

aperta fino al 21 ottobre 2011

10.00 - 13.00/16.00 - 19.00

sabato e domenica chiuso

progetto grafico di Antonio Thellung

www.antoniothellung.it

www.elogiodeldissenzo.it

ISBN 978-88-7831-269-2

Tutti i diritti riservati

© Copyright 2011



IL CIGNO GG EDIZIONI

Piazza San Salvatore in Lauro, 15

Tel +39/066865493 fax +39/066892109

www.ilcigno.org



*sito nel Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro,
un immobile dell'Ente morale Pio Sodalizio dei Piceni.*

INDICE

Il gusto di restare un dilettante	7
Dame e Cavalieri	12
Gli scacchi	21
Nuove Trasposizioni	31
Il Premio Pizzo	34
Il sorriso in agguato	36
L'eterno femminile	44
Il Polittico di San Matteo	60
Automobile, che passione!	64
I libri	70
La Comunità del Mattino	88
Pregchiere a modo mio	90
L'assistenza ai malati	92
Dichiarazioni d'amore alla mia sposa	94
Vita quotidiana	97
L'Accademia del Buon Litigio	102
Aforismi originali o riciclati	103
Note Autobiografiche	105
<i>Sic Mea Fides</i>	113
Epilogo	114

IL GUSTO DI RESTARE UN DILETTANTE

Uno degli aspetti più interessanti della vita di Antonio Thellung mi pare che sia la difficoltà a darne una qualsiasi definizione complessiva. Come possiamo definire infatti l'attività o la vocazione di quest'uomo che è stato attore, campione automobilistico, pittore di fama, fondatore di comunità, assistente di malati terminali, scrittore, e tante altre cose insieme?

Questa indefinibilità mi pare un ottimo punto di partenza per parlarne, e un segno di grande attualità. Thellung infatti non è uno specialista, non è una persona che si sia incasellata in una qualche struttura identitaria stabile. Egli è in tal senso propriamente un nomade, un uomo che incarna nella propria storia diverse figure di sé, un trans-figurante cioè, un vero e proprio attore, un essere che agisce, dà vita alla sua parte, alle varie parti che interpreta, senza però mai identificarsi del tutto con il copione del momento, o perlomeno identificandosi con esso, ma mantenendo sempre un certo distacco.

E non è proprio questa la figura di umanità che siamo tutti destinati a diventare, che stiamo anzi già diventando? Non viviamo proprio nel momento epocale in cui le figurazioni statiche, rigide, di identità si stanno tutte liquidando in più fluide raffigurazioni, più metamorfiche, e quindi in definitiva più libere? E non è questo rapporto più libero con le nostre diverse parti "in commedia" la sostanza di ogni natura veramente spirituale?



Antonio insomma ama giocarsi la vita e giocare con la vita fino in fondo, e senza paratie o scompartimenti stagni. Si definisce per questo un "dilettante", aggettivo che d'altronde usava per sé lo stesso Goethe, che certo non era un superficiale...

Giocare infatti è una cosa molto seria, e tutti i bambini ce lo insegnano con la loro straordinaria concentrazione, con la loro capacità di unire divertimento e apprendimento, esperienze fondamentali e piacere. Perciò Schiller poteva scrivere: «Allora l'uomo è veramente uomo, quando, giocando, si diverte con le cose».

Forse una prima definizione potrebbe essere allora proprio "giocatore". Antonio gioca con la vita, ma gioca per conoscere, gioca per ricercare il senso delle cose,



gioca per imparare, sperimentando ogni cosa fino ai suoi limiti estremi. Gioca cioè così come la stessa creazione, da Eraclito in poi, può essere vista come un immane gioco di prestigio, come un prodigio di luci, di fuochi, e di vita sempre nuova. Ecco perché addirittura la Sapienza creatrice può dire di sé: «Giocavo di continuo in sua presenza, giocavo sul

globo della terra, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo» (Prov 8,31).

La sua spiritualità è di conseguenza radicalmente incarnazionistica e sperimentale, nutrita più del coinvolgimento profondo con l'atto presente, qualunque esso sia, la gara automobilistica con la sua Lancia Fulvia o la pittura dei suoi quadri piuttosto che la ritualità o le dottrine astratte.

Forse per questo si riconosce in un certo spirito Zen, in quanto in quelle pratiche asiatiche ciò che conta non è tanto il contenuto dell'azione, tiro con l'arco o ka-

rate, ma l'adesione totale all'atto, compiuto nella più radicale vacuità interiore, nel più assoluto assorbimento del pensiero in ciò che si fa. Anche qui dunque: identificazione con distacco.

Ciò che però costituisce il vero centro, il Sole attorno al quale ruotano tutti i pianeti di questa spiritualità radicalmente incarnata, è l'amore coniugale. Sposato da 58 anni, ha tre figli, 8 nipoti, e 3 pronipoti. E forse solo in questa esperienza sente di avere realizzato appieno i suoi talenti e le sue aspirazioni di avere qualcosa da dire di essenziale.



E anche in questo aspetto decisivo della sua spiritualità, Antonio è straordinariamente attuale. Infatti il rinnovamento del matrimonio, la scoperta, anzi, del matrimonio come opera d'arte e non come fatto di natura, regolato da rigide convenzioni sociali o religiose, è il vero problema di oggi, la nostra primaria vocazione, il cuore della trasformazione antropologica in atto. Se non comprenderemo cioè come coniugare i sessi in modo nuovo e ben più profondo, fondando l'unione sul costante e quotidiano lavoro di trasformazione interiore che la relazione autentica ormai richiede, non potremo che assistere al disgregarsi progressivo di ogni comunità umana.

In fondo si tratta, come dice Antonio, di imparare a litigare tenendosi per mano, e cioè di comprendere che amarsi significa scoprirsi ogni giorno un po' di più, difendersi ogni giorno un po' di meno, e questo implica anche una buona dose di

conflittualità e di fatica, che però, sopportate nella convinzione che questa sia l'unica via di integrazione e di liberazione interiori, diventano luoghi di infinita fertilità.

E questa medesima filosofia del Buon Litigio era d'altronde posta a fondamento anche di quella Comunità del Mattino che è stata un'altra forma di ricerca di nuove relazioni, un'ennesima tappa di quello sperimentare senza accumulare che è un po' il metodo vitale di Antonio, forse almeno in parte derivato da quell'imprevedibile maestro che fu Gurdjieff.

Tutto ciò fa di Antonio essenzialmente un cristiano, in quanto il mistero dell'Incarnazione è propriamente il mistero della Coniugazione di tutti gli opposti: Spirito e



Carne, Eterno e Tempo, Maschio e Femmina, tutto si coniuga in Cristo per dare vita a una umanità inedita e sconvolgente. Ma la spiritualità cristiana di Antonio è anch'essa libera, artistica, sperimentale, resta profondamente legata alla tradizione

ecclesiale, ma con la consapevolezza di un tempo che richiede enormi revisioni, purificazioni, e verifiche.

E poi c'è come un clima complessivo che intride tutte queste esperienze, come un'atmosfera di fondo, che è una sorta di ironia, di autoironia, un costante sforzo di abbassare i toni, di dire le cose senza battere i pugni sul tavolo, ma anzi quasi subito contraddicendosi, mostrando il lato debole e la relatività delle proprie convinzioni, un gioco anche qui che oscilla tra l'*understatement* anglosassone e una forma di scetticismo o di gusto nell'autoconfutazione, nell'autoridimensionamento. Forse proprio qui, in bilico tra credere e non credere, anche nella propria opera, si nasconde il segreto e la bellezza di questa vita e di questo uomo, che però, pur dubitando, non ha mai smesso di sperare, come dice lui stesso in questi versi:

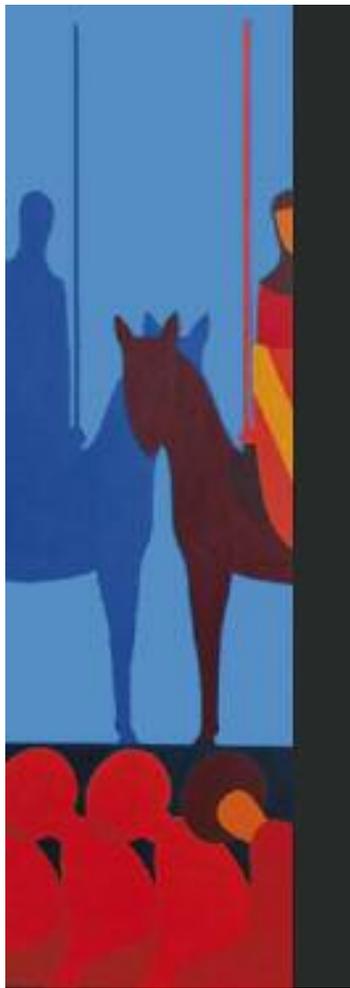
*Ho cercato disperatamente
cosa ho trovato? Niente.
E tuttavia quel niente è la speranza
che senza scoraggiarsi, avanza.*

Marco Guzzi

DAME E CAVALIERI

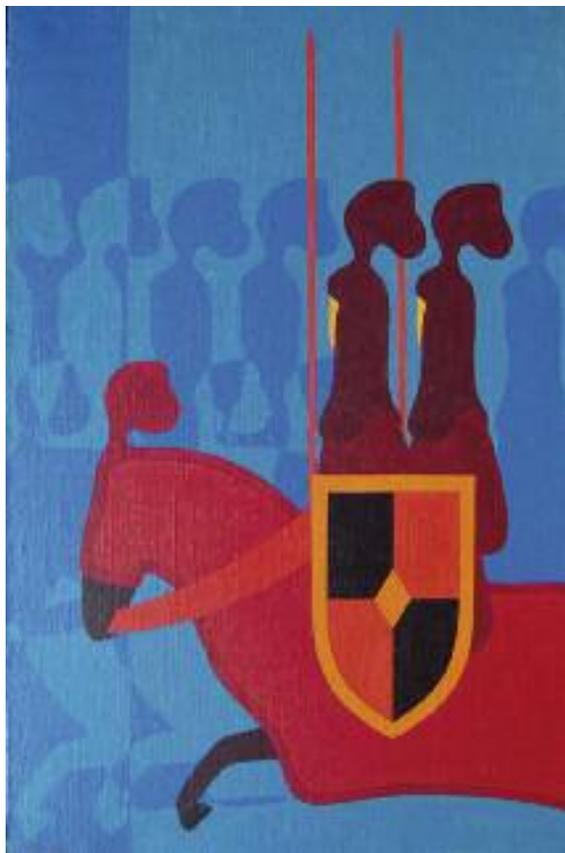
Thellung architetta le sue "figurazioni" come in un gioco araldico, accordando per contrasti i rossi con gli azzurri, i neri con i bruni, i gialli con i viola, e di riflesso *silhouettes* di donne e di uomini in uno spazio impalpabile che non ha soluzione di continuità. In uno spazio che per l'appunto rispecchia il senso del mistero e dove i silenzi precludono a più profondi colloqui. A un simile approdo ci sembra che giunga Thellung, per un verso attualizzando la lezione di Piero della Francesca con il rendere astratto ciò che è visibilmente concreto, dall'altro riproponendo lo "stilismo" sognante e floreale della secessione dell'Art Nouveau. Ma la sua originalità è soprattutto nell'esigenza di dominare le passioni fugaci, facendo suo giorno per giorno, opera per opera il principio tanto caro a Georges Braque dell'artista che «ama la regola che corregge l'emozione». Il risultato è una serie di dipinti particolarmente impegnativi, che implicano a monte tutto un processo di meditazione selettiva. Lo stesso accade nell'ambito della scultura, ove re e regine sono modellati per piani, in sagome strutturali. I tornei che vedono antichi guerrieri cavalcare elegantemente o scontrarsi in nobili contese diventano il "campo operativo" di un artista che si libera dai fatti contingenti, per esaltare tradizioni e valori in uno spettacolo che non appartiene più alla cronaca, ma alla "storia interiore" dell'uomo. In questo clima umiltà e superbia si annullano, per offrirci soltanto l'essenza dell'io solo dinanzi al cosmo.

Franco Miele





Don Chisciotte della storia, olio su tela, cm 300x200



Il cavaliere del Tempio, olio su tela, cm 80x120

dalle divise; prospettiva piatta; composizione a tessitura fino al gusto dell'iterazione; assenza di lirismo soggettivo in favore di un'epica impersonalità.

Un artista abbastanza inclassificabile, un'indipendenza e un'originalità che con i tempi che corrono mi pare siano già una patente di merito. Thellung sembra aver trovato la propria strada in questi dipinti di grandi dimensioni ispirati a temi storici. Un mondo araldico, quasi rivisto attraverso lo spirito dell'antica Cavalleria feudale: il "chiuso parlare" ermetico e di un'eleganza formale non priva di artificio, che dalle leggiadre corti provenzali si propagò in tutta l'Italia. Una pittura che si configura come *chanson de geste*, gran fregio, *aulico decor*, ben ritmate scene di massa. Pochi colori molto vivi, ma accortamente modulati; figure stilizzate e pianificate

Lorenza Trucchi



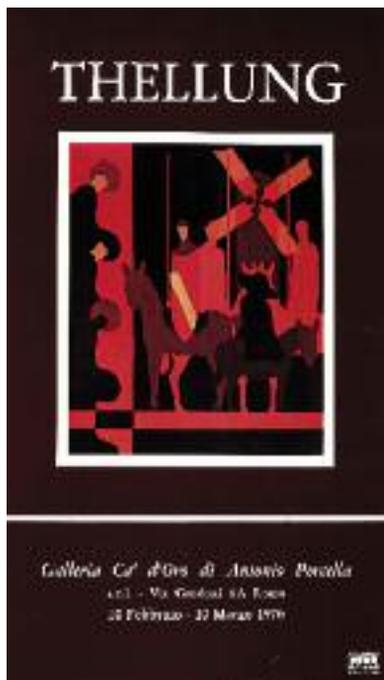
con de Chirico



Il Torneo, olio su tela, cm 288x188

Per la sua preparazione artistico-culturale, davvero notevole, Thellung lavora con un rigore esemplare; una connaturata attitudine a un'acuta osservazione ha maturato in lui un lessico figurativo con un'ampia libertà di stile. La bravura del segno, la scrupolosa coerenza pittorica, gli eleganti virtuosismi cromatici, ci danno immagini immerse in un'atmosfera di completa piasticità e, nel tempo stesso, d'incisiva espressività. Nella sua opera non c'è limite a un'ariosa fantasia: figure nette, circoscritte, sono spesso le uniche protagoniste di una tematica in cui la dovizia cromatica assume predominio assoluto. Rossi e blu che si scontrano (per poi armonizzarsi), temi che si sviluppano, si seguono con un ritmo incalzante, logica dinamica di forme elegantissime che estrinsecano magnificamente una loro autonomia estetica.

Antonio Porcella



Thellung mi fa pensare a un artista che sia ricercatore e asceta, un poco teso com'è a pazientemente darci senza soste, visivamente, singoli frammenti d'assoluto.

Gian Luigi Biagioni Gazzoli



Budda
olio su tela, cm 60x60



Vibrazioni di Cristo
olio su tela, cm 100x100



Araldica, olio su tela, cm 80x60



La giustizia di Salomone, olio su tela, cm 270x150

I colori così esasperatamente contrastanti non solo sono la firma di un fondamentale ottimista, ma assumono a simbolo di una pittura "definitiva", di una pittura che segna il limite tra il figurativo e l'astratto senza possibilità di sfumature e con grande proprietà di sintesi.

M.M. Buita

Avevo già visto nello studio di Thellung dei sospetti di Medioevo che cominciavano ad affiorare al di là delle duplicazioni e triplicazioni, cosa che in parte si può vedere in questo grande dipinto intitolato alla giustizia di Salomone che mi sta alle spalle. Dove addirittura la duplicazione diventa duplicazione interiore, perché non è più soltanto la figura che si sdoppia, ma l'anima dei personaggi è un andar cercando, insisto, un'immagine etica.

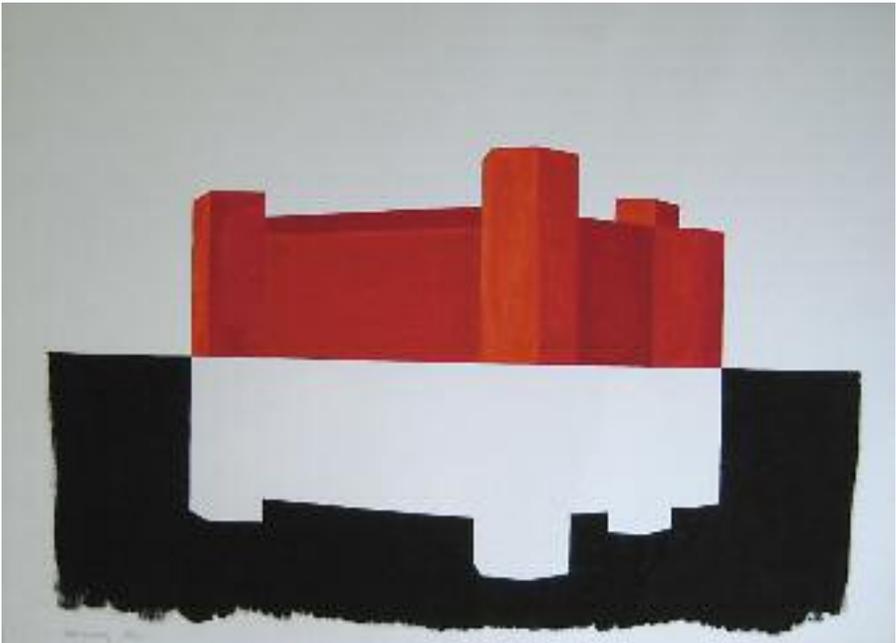
Gian Luigi Rondi

Quest'opera di Thellung ci lascia soprattutto perplessi e ammirati nello stesso tempo, per un senso di staticità che sottintende uno stato d'animo di stupore. Uno stupore che ci induce a comprendere come l'artista, in un tessuto pittorico quasi astratto, e quindi pulito, castigato, scarnificato abbia voluto e saputo recuperare l'immagine umana qui presa a prestito, e non a pretesto, dalla tematica degli scacchi. Di conseguenza ritengo che dobbiamo dare atto al pittore Thellung di aver raggiunto un raro equilibrio, che non è soltanto esteriore, in una forma che implica, non un contenuto alla vecchia maniera, ma un contenuto come stato d'animo, come atteggiamento del proprio "essere", tanto che le sue composizioni potrebbero in un certo senso riportarci all'estetica tomistica dell'accordo tra proporzione, ordine e congruenza delle parti. In un linguaggio moderno e aperto, e se si vuole libero e affrancato anche da ogni elemento descrittivo, e di riflesso da ogni riferimento naturalistico puramente narrativo, l'artista, cosciente o non cosciente, forse anche senza aver approfondito il problema, ma senza dubbio avendolo assimilato con una sua emotività, ci riporta a una pittura di tipo rinascimentale.

Franco Miele

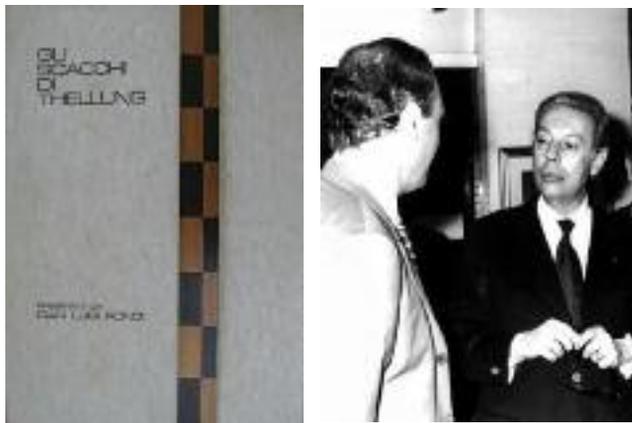
Un pittore che conosce il disegno e sa elaborarlo con toni di colore appropriati e ribaltamento dei volumi, sino a incidere la tematica in un'epoca senza tempo.

Vittorio Bottino



Il castello di Melfi, tempera su carta, cm 70x50

GLI SCACCHI



con Gian Luigi Rondi

DIMENSIONE AREALISMO

L'arte di Thellung, soprattutto ai suoi inizi, replicando le immagini, le figure, tendeva paradossalmente, misteriosamente, a isolarle. Più si duplicavano, più si triplicavano, e più si immergevano, attorno, nel silenzio e nel vuoto. Apparizioni spesso sorridenti (ironiche? convinte?), ma sempre lontane, enigmatiche. Assorte in colori lunari che, anche i più vivi, prescindevano volutamente dalle sfumature, mettendo al bando i contorni, privilegiando una sola dimensione.

Figure. Ma astratte. O, comunque, avere di riferimento con una realtà immediata, tranquilla, tornita. Partecipì, semmai, di una realtà inquietante che, più si palesava unidimensionale, più svelava sottofondi molteplici, e latitudini segrete, e allusioni di sogni desiderati quasi per gioco, ma vissuti nella temperie – a freddo, addirittura raggelata – di un dramma. Senza riferimenti espliciti a età, stili, e neanche a temi, salvo la citazione quasi costante della figura femminile, secondo schemi – ma più interiori che non esteriori – avvicinati sotto certi aspetti al Liberty, a un'Art Nouveau macerato, senza lacerazioni né sofferenze, fino alla stilizzazione.

Adesso, invece, un accento, un'epoca. Nasce, a volerne interpretare le origini, da quel tanto di cavalleresco, e persino di araldico, che si poteva già intuire in certi segni astratti, ed emblematici, di Thellung, da certe sue composizioni in cui l'accento a un "costume", la ricerca di una fissità ieratica, lo studio di una composizione geometrica ma, nello stesso tempo aulica, potevano far pensare alla vetrata, alle figure controsole dei rosoni o delle trifore delle cattedrali medioevali.

Il Medioevo, ecco. La sua sacralità, il suo mistero, la sua rinuncia a compiacersi della figura umana, dei contorni, della realtà fatta di terra, per elevarsi, per perdersi in infiniti interiori o superiori, in tragedie d'anima o anche in giochi: in giochi, comunque, che di queste tragedie sono sempre lo specchio o il riflesso.

I giochi. Gli scacchi. Un esercito di figure tradizionalmente guerriere balzate fuori – immote – dai respiri di ferro di un ferreo Medioevo tutto armi e armature. Geometriche, ancora una volta, replicate (ma, qui, con dualismi combattivi, molto più frutto dei bifrontismi di Giano che non di suggestioni ripetitive), proposte, come sempre, attraverso colori immoti, senz'altra ricerca al di fuori del contrasto diretto, ma animate – in quel loro militaresco star ferme – da un singolarissimo soffio umano. Non umano nel senso quotidiano del realistico; umano, nel senso, e questa volta in modo prepotente e deciso, di una scoperta di un tipo nuovo di reale, al di fuori e contro gli schemi, senza riferimenti, senza passato, senza storia.

Secondo linee che – il pensiero si rivolge quasi fatalisticamente al cinema – sembrerebbero riscoprire dall'interno certe segrete ragioni visive del Medioevo di Robert Bresson e dei suoi Cavalieri del Graal e, persino, certe abbacinate fissità del Medioevo di Dreyer, spogliate d'ogni chiaroscuro, svuotate d'ogni predilezione per la sfumatura grigia.

Con la conseguente conquista di una dimensione quasi vergine e ignota: una realtà che, in questi tempi di contrasto fra iperrealismo e astrattismo, si pone di fronte

alla realtà quotidiana, o della storia, senza nessuna partecipazione, ma anche senza nessuna polemica. Distaccata, ma non estranea, attenta, ma non coinvolta: una realtà "a-reale", che tende a dar spazio, e rilievo, a una realtà più ampia, che prescinde da quella quotidiana, ma non vi contrasta. Visualizzata con figure che di figurativo hanno solo i contorni, ancorata, nel fondo, alle regole concrete di un Gioco – gli Scacchi – che, pur sublimandola, per esistere, dalla realtà partivano e alla realtà si riferivano.

Con un fascino di lotte e di contese, di agguati e di assalti a viso aperto che adesso, nella loro immobilità tacita e sospesa, ci riflettono anche, e con calma severa, queste nuove serigrafie di Thellung. In cui la cifra "arealistica" si fa quietamente poesia. Con ricerca meditata.

Gian Luigi Rondi



GLI SCACCHI DI THELLUNG

Canto sólo lo que veo.

Aquí, los Reyes, las Reinas,
los Caballos, los Alfiles,
las Torres y los Peones,
perfilados, recortados,
graves guerreros altivos,
en colores transparentes,
celestes, rojos, azules,
amarillos y carmines,
anaranjados y negros,
para verlos en lo alto
de la nave de una iglesia,
vitales iluminados,
por los que un sol misterioso
pasara sin saber que
está jugando en lo oscuro
a un juego que no conoce.

Canto sólo lo que veo.

Rafael Alberti

Il poemetto dell'Alberti coglie l'enigma della scacchiera, i cui pezzi stilizzati, archetipi della persona umana, richiamano le vetrate d'una cattedrale gotica in cui agisca il giuoco dell'arcano, già intuito da Omar Al-Khayyam nelle sue preziose quartine. Le figure rovesciate e duplicate appaiono, per la stesura vibrante del colore e per la tecnica compositiva, come sintesi e contrasto: umanità che cammina e che appare ferma, fuori del tempo, ma nel senso che è sempre attuale; accostamento di età storiche lontane e diverse, che si rivelano familiari nell'attimo della loro apparizione ieratica: sono, esse stesse, il nostro avvento. Si tratta d'un giuoco mai cerebrale, pur se si affaccia dal palcoscenico pirandelliano dell'assurdo, più spesso rappresentativo della realtà ineluttabile, quasi sempre tragica, della vita.

Giuseppe Porto

Noi siamo le pedine
di una misteriosa partita a scacchi
da Dio giocata.

Omar Al-Khayyam



Direi che la modernità di Thellung è indiscutibile, un pittore che s'inserisce in quelle che sono le ansie, in quella che è la teologia della vita moderna. A volte arriva così a frecce di un allucinante e morbido candore.

Possiamo concludere che Thellung è inserito nella coscienza moderna, in quell'ansia religiosa di dubbio e d'incertezza caratteristica del nostro tempo, e quindi questa sua cartella *Gli Scacchi* diventa come un simbolo.

Thellung partecipa all'ansia contemporanea, quindi è un uomo moderno. Ed è anche un artista moderno. Il suo linguaggio è senza dubbio un linguaggio moderno che recupera alcuni mezzi, alcune semplificazioni, che sono state della grande grafica di tutti i tempi, del grande insegnamento di tutti i tempi. Li recupera e li rende attuali, in un nuovo vivo linguaggio. E riguardando questa cartella con tranquillità potremmo sostare e ritrovarci appunto in questa duplice ansietà: da una parte ricerca di certezza e da una parte necessità del dubbio. In questo è la verità di Thellung.

Giuseppe Selvaggi

Quello che noi possiamo constatare è che la storia personale di Thellung l'ha portato a contatto con elementi simbolici che si concretizzano ora nel gioco degli scacchi, che è un assieme simbolico ricchissimo di significazioni profonde. Noi sappiamo che convergono addirittura significati cosmici nel gioco scacchistico. Potremmo paragonare quindi la pittura di Thellung a qualche cosa che si può definire di carattere "Mandalico", cioè praticamente a qualche cosa che ha un significato latente nel nostro profondo.

Sergio Bernardi

Queste serigrafie sono eccezionali, sia per la purezza dei colori e la loro contrapposta scalarità (una nota per il granuloso nuovissimo e inedito), sia per il rigore delle composizioni. Nulla di decorativo e tutto di pittorico. Ieratici e bloccati, questi personaggi sono di concretezza narrativa. Certo è che questa serie è preziosa, rara per la sua concezione, stupenda per l'esecuzione.

Ugo Moretti





Il Re, bronzo, cm 36



La Regina, bronzo, cm 34



L'Alfiere, bronzo, cm 33



La Torre, bronzo, cm 33

Novità da segnalare al collezionista è la riproposta dei sei personaggi degli scacchi nella loro più plastica trasposizione in bronzo, altrettanto convincenti di quanto non fosse l'ormai rara e celebre cartella di serigrafie presentata a suo tempo da Gian Luigi Rondi.

Gian Luigi Biagioni Gazzoli

Pregevoli risultano i bronzi raffiguranti i “pezzi” degli Scacchi: tema di recente trattato dall’artista in una sua cartella serigrafica. Anche qui le plastiche scansioni di piani spaziatosi in organica sintesi e i profili delle riassunte geometrie sono i determinanti fattori di un discorso che reca integri dell’artista le personalissime peculiarità e i significativi caratteri. Infatti perfetta è la rispondenza fra le spiccate proprietà della pratica pittorica e quelle altrettanto scelte della scultura, in quanto sia l’una sia l’altra condotta reca insiti i segni di ciò che pienamente risponde alle esigenze di un’alta qualificazione.

Vittorio Scorza



Il Pedone, bronzo, cm 29



Il Cavallo, bronzo, cm 36

NUOVE TRASPOSIZIONI



Don Chiscotte, bronzo, cm 38



Il Templare, bronzo, cm 41

Quanto ai bronzetti, l'artista riprende il tema dominante della sua pittura, dalla quale, per la verità, non esce, ch  le figurette praticamente sono bidimensionali, e cio  ancora pittura, seppure sagomata e rilevata in bronzo. Il che non toglie che siano gustose, nella loro scandita essenzialit , e in ogni caso pi  interessanti e attraenti di tanta roba d'oggi che si vuol far passare per scultura.

Bruno Morini



Figura femminile, bronzo, cm 35



Donna con boa, bronzo, cm 35

Bisogna dare atto all'artista di aver sensibilizzato la figurazione umana in un'astrazione immaginativa, in cui questi volti inespressi, che sono appunto senza occhi, vogliono richiamarci a «una figuralità che ci faccia pensare più che vedere». La sua opera ancora una volta ci insegna come le forme più semplici esprimano spesso le verità più profonde.

Franco Miele



Madre della vita, bronzo, cm 40



Crocifisso Cosmico, bronzo, cm 48

IL PREMIO PIZZO

Il prestigio del Premio Pizzo è sempre in aumento. Dopo i Levi, gli Ortega, i Purificato, i Trombadori, gli Omiccioli e tanti altri nomi di vincitori illustri, abbiamo quest'anno Antonio Thellung.

Thellung è un pittore della nuova generazione che si sta dimostrando fra i più bravi, fra i più onesti e, direi anche, fra i più pittori. Egli conduce una sua battaglia personale come artista, per una semplificazione del figurativo, ma ha in sé tutte le premesse e tutte le strutture interne per essere anche un pittore dal lin-



Scialli e 2 profili, olio su tela, cm 50x70

guaggio quasi astratto. È quindi un pittore modernissimo perché tale deve essere la nuova strada della pittura, tendente a conciliare i vari "ismi" in una formula nuova fatta di nuove concezioni visive: il superamento dell'oleografico, il superamento del calligrafico, ma il superamento anche di un certo astrattismo estetista vuoto di significato perché ormai non più figlio primogenito dei grandi maestri, ma copie di terza o quarta mano.

Thellung fa veramente centro in questa nuova strada dell'arte figurativa: fa centro con una pittura freschissima, quindi anche piacevole a vedersi, ma soprattutto polemica sul piano culturale. Il premio Pizzo va ad aggiungersi al suo grande me-

dagliere, non solo come pittore, perché Thellung è stato anche un grande campione automobilistico.

Il fatto che Thellung, prima di essere noto come artista, sia stato un campione dello sport ha un suo preciso significato: non è un pittore forzato, ma anzi la pittura è stata per lui una scelta volontaria e libera da condizionamenti.

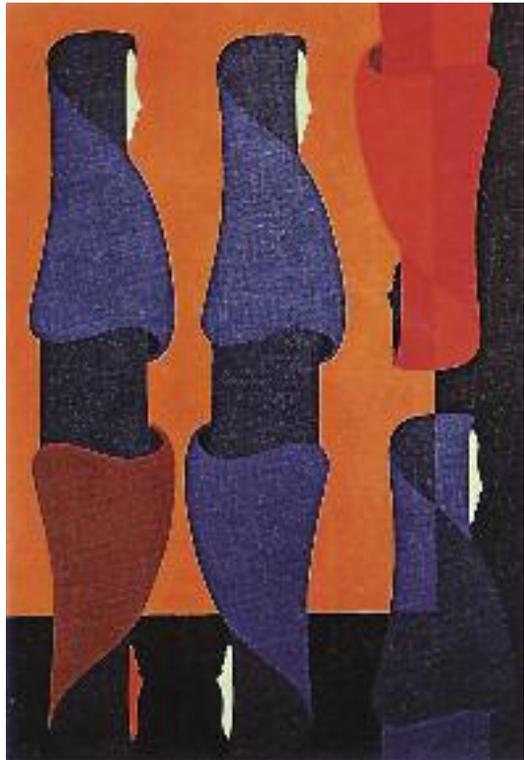
Giuseppe Selvaggi

intervista radiofonica per Il giornale della Calabria

Thellung è un pittore ormai noto anche in senso internazionale. Si dedica da parecchi anni alla pittura, ma solo negli ultimi tempi ha accentuato questa sua attività sostituendola a un'antica passione, forte come la pittura: quella di corridore automobilistico. Thellung ha una pittura essenziale, la sua è una ricerca di colori puri, di zone delimitate, di figure sintetizzate. La ripetizione, a volte, dell'immagine induce a sviluppare un discorso di carattere esistenziale.

Un pittore non solo di una coerenza e di un impegno straordinari, ma anche con una validità effettiva, frutto di ricerche rigorose nel campo delle immagini e del colore puro.

Toni Bonavita



Scialli e 6 profili, olio su tela, cm 80x120

IL SORRISO IN AGGUATO

La dedizione accanita all'approfondimento del mestiere e i risultati raggiunti nella resa pittorica sono la giustificazione dell'arte di Thellung.

Si tratta a volte di differenze minime: di due rossi sovrapposti si percepisce appena la differenza di timbro. Thellung ama i colori caldi, dalle sonorità piene: le lacche rosse, l'arancio, gli azzurri profondi, il viola, il nero. Quasi tutte le sue figure sono inquadrare in rigide strutture geometriche verticali e orizzontali che, mentre suggeriscono l'ambiente e la profondità dello spazio, richiamano anch'esse, con il loro spoglio rigore, agli anni dell'Art Déco. Pensavo, osservandole, alle scenografie della Compagnia dei Giovani per Pirandello, ispirate esplicitamente a Mondrian e a Casorati. Non è un caso che Thellung abbia dipinto un ritratto, anch'esso pirandellianamente "doppio" di Rossella Falk.

Egli stesso ci scrive: «Gran parte della pittura d'oggi tende a rispecchiare gli aspetti estremamente drammatici del mondo in cui viviamo, cerca, cioè, in vari modi, di far la cronaca visiva del dramma umano. Se la mia pittura è diversa non è perché io voglia estraniarmi da questo: al contrario la mia intenzione è quella di esprimere il sorriso e la speranza. Non però un sorriso spensierato e incosciente, ma un sorriso in agguato, pronto a lottare per conquistarsi il posto. Un sorriso che filtra attraverso il dramma e lo riscatta».

Il testo di Thellung, che mi è sembrato onesto citare, dimostra come la sua pittura abbia un retroterra culturale ed etico profondo e complesso.

Renzo Guasco

È stato detto autorevolmente che viviamo di ricordi e che creare significa dare loro manifesta attualità. Thellung ci riesce accoppiando infatti la nostalgia (quasi ottocentesca, montmartiana) e l'ironia, che è sempre dell'ultima ora.

Cesare Zavattini



Ragazza col cappello, olio su tela, cm 60x80



Mistero, olio su tela, cm 80x60

Queste figure, che non sono mai uguali a se stesse, e i colori che le rivestono (che pure loro sembrano uguali ma non lo sono), dimostrano un'eccezionale maestria di sfumature, tanto che il quadro assume proporzioni insospettate.

A. Andreoli



Interrogativo, olio su tela, cm 120x80



Regina di carta, olio su tela, cm 50x100

Regina di cuori, olio su tela, cm 50x100



La sciarpa, olio su tavola, cm 50x70



Enigma, olio su tela, cm 50x60

Thellung è l'artista del colore, è l'artista che può anche realizzare una sua fisionomia estetica su una sola dimensione. Potrebbe venire in mente un Matisse, potrebbero venire in mente i Fauve, anche per questa sua lampanza, per questa sua luminosità aggressiva del colore. Ma qui invece è Thellung che prevale: Thellung presiede alla sua pittura. È lui che ha un discorso da proporre, ha un argomento da imporre, ha una sua fisionomia da affermare.

Vittorio Scorza

Le sue donne, pirandellianamente doppie, sono oggi più che mai un emblema dell'anima del mondo.

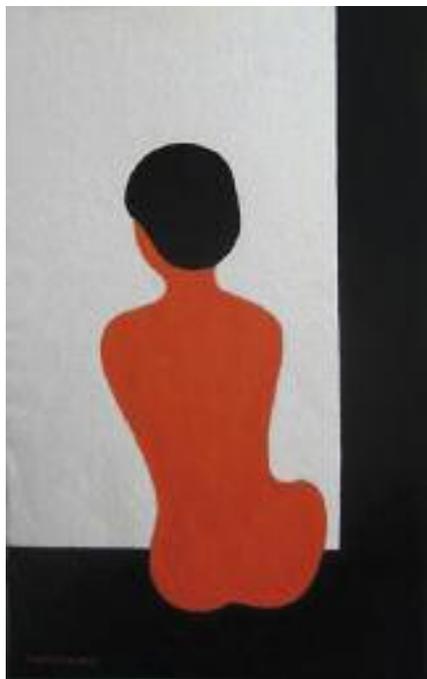
Antonio Donat Cattin

Stilisticamente caratterizzate, le figure femminili spesso rappresentano il clou dell'arte di Thellung; sequenze espressive ne esaltano i dati psicologici in uno stile inconfondibile. Esse si tramutano in trasognate apparizioni il cui atteggiamento ermetico avvince e incuriosisce per i contorni sinuosi, elementi raffinati che ricordano l'Art Nouveau; substrato culturale che non soffoca un'originale fantasia. Il problema figurativo, brillantemente risolto, si avvale soprattutto di un giuoco cromatico elettrico, vibrante, un colore, simile a lacca, omogeneo, nutrito, riveste una pittura, apparentemente disadorna, ma che invece nasconde un lungo travaglio prima di approdare a un risultato così efficace.

Antonio Porcella



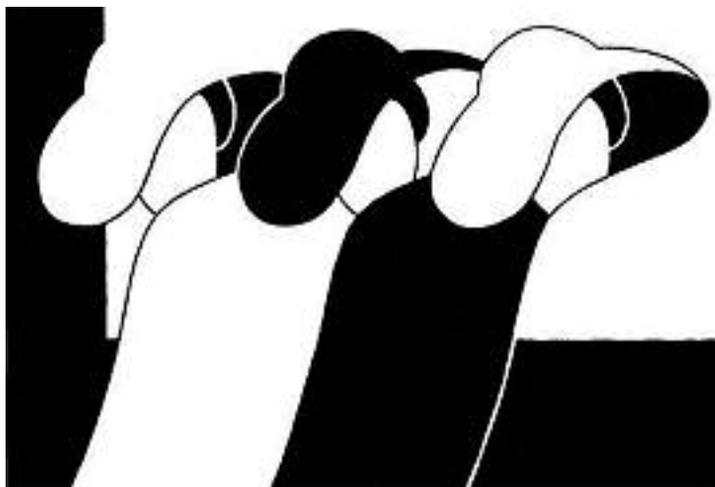
Madonnina
tempera su carta vetro, cm 40x30



Nudo di schiena
tempera su carta bugnata, cm 50x70

Thellung ha sfiorato il momento nel quale l'immagine e quindi il segno non hanno più senso, e nella grafica questo discorso diventa ancora più estremo, ancor più ridotto all'essenziale, ancora più scarno, privo di ogni tentazione, di ogni liberazione quale il colore nella sua vitalità, nelle sue possibilità, nella sua magia può comunque tentare di far dimenticare. Lì, con il bianco e il nero, il segno ha dovuto fare i conti con il limite estremo di questo non aver più senso, con questo rischio del non aver più senso dell'immagine. Ma con l'immagine del nostro modo di percepire la nostra stessa esistenza. E arrivato a questo limite estremo in cui il segno ha su di sé l'ombra della morte, l'ombra della sua sparizione, l'ombra della noia, l'ombra del suo non senso; è riuscito a trattenerlo come elemento di un discorso che può alla fine restituirci, sia pure in una sua sembianza quasi disincantata, quella che è la presenza dell'uomo nel mondo, con un recupero estremamente significativo dell'immagine come proiezione non già del nostro rapporto consapevole o presunto con la realtà, ma come segno che si emana, che si espande dalla dimensione assoluta, inconscia, quasi archetipa.

Elio Mercuri



Figure, serigrafia su carta in bianco e nero, cm 35x50



con Leonida Répaci



Figure, tempera su sughero, cm 50x70

Come dice Eraclito: se si guarda un fiume due volte, la seconda volta non è più lo stesso fiume. E questo si può dire della pittura di Thellung. Basta vedere il ritratto di Rossella Falk o certe sue ripetizioni di figure per rendersi conto che sembrano uguali, ma a guardarle bene non lo sono affatto; e così i colori, sembrano uguali, ma non lo sono affatto. C'è una tale perizia, una tale maestria di sfumature, per cui il quadro acquisisce delle proporzioni insospettabili. E così le figure: quei visi sono più espressivi nel loro non esistere che se fossero vivi. E mi pare un grosso merito creare dal niente: dal silenzio creare una figura, creare un suono, creare un'armonia, creare magari una tragedia.

Attraverso l'apparente fluidità le sue figure sono tragiche. Attraverso l'apparente superficialità della figura arriva invece proprio all'osso, arriva veramente a una concezione tragica della vita. Attenzione però a non intenderla come una tragicità senza speranza, perché al contrario è ricca di spunti per filtrare la tragedia e riscattarla con elementi positivi.

Leonida Répaci

L'ETERNO FEMMININO

Il mondo espressivo di Antonio Thellung è caratterizzato da una presenza – che si sarebbe tentati di definir ossessiva – dell'immagine e, insieme, dalla semplificazione, dal lavoro di decantamento della materia e delle forme che a quell'immagine tolgono ogni peso di riferimento naturalistico per trasportarla sul piano esemplare dello stile. Uno stile in cui sembra, dapprima, dominar l'esigenza dell'eleganza, con quel rincorrersi e reiterarsi di linee sinuose che evocano il ricordo di cadenze d'Art Nouveau senza che, tuttavia, il dato culturale prevalga sulla freschezza della sensibilità, ma di cui ci si accorge poi che le ragioni sono ben più profonde ed essenziali, connesse a un impegno di lavoro serrato sulla materia e sul tessuto cromatico. In ogni caso, una figurazione che non ha ascendenti diretti, e neppure paralleli nei molti "ritorni" neofigurativi di carattere polemico di cui oggi tanto insistentemente si parla.

Ma veniamo agli aspetti propriamente pittorici di questa sua visione. Le nette campiture, che risolvono nel puro colore ogni accento plastico o chiaroscurale, s'inquartano in una singolare araldica di contrapposizione fra gli elementi rettilinei dell'ambientazione spaziale e le cadenze sinuose delle figure stesse. L'eliminazione di ogni particolare superfluo riporta ogni figura a una specie di immagine archetipica, quasi modello ideale di un'aspetto o di un'altro della femminilità, piuttosto che personaggio individuato. In questo bisogno di disindividualizzazione si inquadra anche quel curioso ricorso alla replica di una medesima figura o di un medesimo atteggiamento in una sola tela. Queste acquistano così talvolta come l'andamento di una figurazione di balletto, sottolineata anche dall'iterarsi del motivo cromatico. Tutto questo potrebbe implicare un certo pericolo di decorativismo se ciò non fosse sempre evitato grazie al lavoro sulla materia, sull'impasto, che toglie ai quadri di Thellung ogni sospetto di nascere da una visione puramente affidata al gioco delle superfici colorate. In realtà una sottile, ma reale vibrazione percorre queste tele facendo affiorare tutto un lavoro che appare superato, eppure

non annullato nel risultato estremamente rifinito. Il contrasto tra colori caldi e colori freddi non è meno essenziale in questi quadri della dialettica di linee curve e di linee rette. Cioè, la pittura di Thellung appare semplice alla fine di un lungo lavoro, non è semplicistica all'inizio. Ed è questo uno dei pregi che la rende affascinante.

Albino Galvano



Caterina, olio su tela, cm 75x75



con Elio Mercuri

Non c'è spazio per l'illusione. L'artista ha rinunciato a tante certezze per questa certezza di vivere in un mondo di figure fissate per sempre. Ma ormai si è fatto chiaro che è come vivere in balia di sfingi e chimere, che ha amoreggiato con le fallite invenzioni della morte.

Eppure, giunta alla soglia della sparizione, quando un segno nel ripetersi repentinamente muta e diviene ombra di un corpo, a limite che include il nulla e la morte, l'immagine raggiunge una sua verità quasi a ritrovare il punto assoluto dell'equilibrio tra il suo essere e l'essere, lì e non altrove, in quest'apparizione che è segreta e suprema malinconia che ci radica a terra; consapevoli, in confidenza col mistero, come nell'angoscia di Kierkegaard.

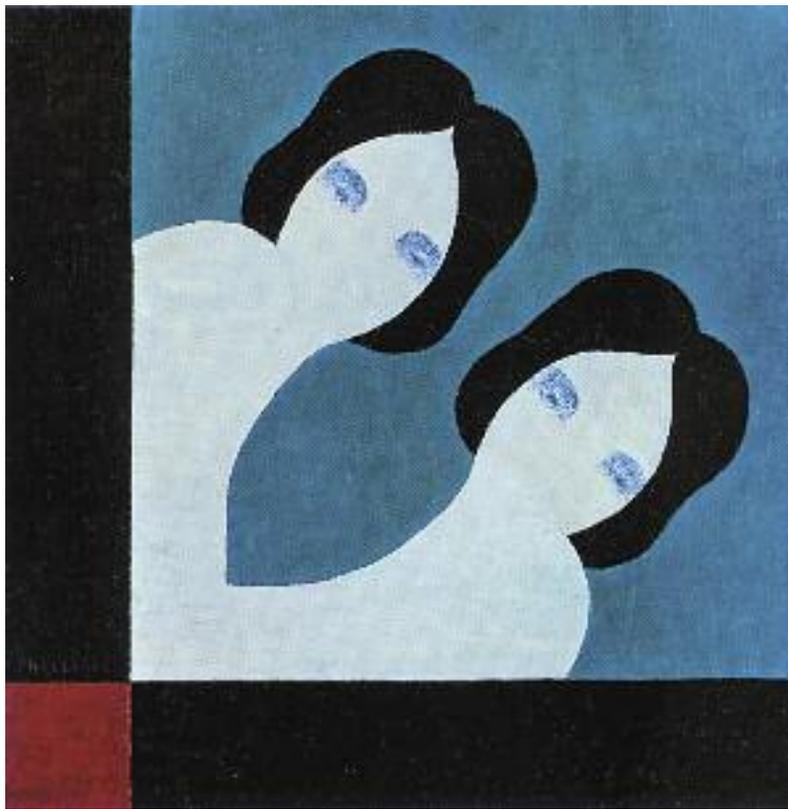
Thellung ha incluso la noia e il non senso nel percorso del segno; ha dovuto operare in questa zona al limite, sfidando silenziosamente il rischio del nulla. Persino dell'arte.

Questa luce chiusa e immobile della pittura di Thellung è passata attraverso tutti gli inferni dei giorni, si è caricata dei rossi di ogni tramonto, dei bleu di ogni notte, dell'ombra: il mare d'ombra che come un fiume ci circonda fino a rinnovare l'incontro, l'incontro con il sorriso, che ci permette di ritrovare la speranza.

Elio Mercuri

Le donne che Antonio Thellung ritrae nelle sue tele, esposte alla Galleria d'arte Fle-gias, hanno sempre un nome, ma spesso non hanno un volto. Si chiamano Cate-rina, Ombretta, Gioia, Dolores. Dal loro viso però è scomparso ogni tratto riconoscibile. Resta l'ovale cieco, campito con una tinta piana e uguale. Eppure, se queste donne hanno un nome, si direbbe che anche il loro volto abbia una forma propria e inconfondibile.

Gino Visentini



Tatiana, olio su tela, cm 60x60

GALLERIA FLEGIAS

ROMA - VIA SPALATO 12 - TEL. 83.93.704
(DA VIA S. COSTANZA A CORNO TRONTO)



Mostra Personale
di

antonio thellung

presentato da
Albino Galvano ed Elio Mercuri

dall'8 al 28 Maggio 1973

Ragionamento

Che io so' io lo so solo io
però prima de fa' sto passo audace
me faccio un quadro, e si poi me piace
me lo raddoppio o ce faccio un trio.

Sto modo de dipigne è perspicace
m'acchiappo, me rilasso, me ripio
raggiono sempre e nel pensiero mio
c'è quella verità che non dispiace.

Basta vede' la mostra der pittore
Antonio Thellung, veramente estroso
sia ne la linea, quanto ner colore.

Lui cor pennello fa un ragionamento:
l'essere umano acquista de valore
basta seguillo nello sdoppiamento.

Giacomo Palmiro Bompadre



con Arturo Bovi

in quel senso di vuoto che accentrano in loro stesse, in quel velo direi quasi surreale che si distende sull'*assemblage* delle immagini e che cela un'angoscia, una radice di angoscia segreta. Questa radice di angoscia segreta esiste proprio perché al di là di quelle immagini stesse, come direbbe Sartre, non c'è che il nulla.

Non si può parlare in Thellung di rivissute immagini di carattere figurativo naturalistico o veristico o addirittura, *sic et simpliciter*, realistico. Un sottofondo di realtà c'è, ma è proprio nella polemica che quelle immagini lasciano dietro le loro spalle. Cioè quelle immagini sono esse stesse polemica: sono polemica come esse si rappresentano nei loro moduli, nel ripetersi di quei moduli, nei ritmi,

Arturo Bovi



Emilia, olio su tela, cm 40x50



Tania, olio su tela, cm 40x50

Il cerebralismo di Thellung, che nell'impaginazione si permuta nella rigidità dell'impianto, nel geometrismo solidamente strutturato, nella perfetta intersezione dei piani e degli spazi, ha il suo fulcro nella duplicità della figura. Duplicità ambigua, forse perché non chiarita dall'autore nemmeno a se stesso.

Questi quadri infatti non offrono comprensione, ma stupore; la loro fruizione è nella meraviglia; e ancora non a caso, ripetiamo, si deve la scelta del tema che nell'eterno femminile celebra il fascino dell'ambiguo.

Clotilde Paternostro



Francesca, olio su tela, cm 70x60

Tra le molte opere presentate ve n'ha di particolarmente felici; e sono quelle dove la *silhouette* della donna (signora, signorina o diva) agevolmente asseconda o contrasta i ritmi verticali, orizzontali, gli schemi, diciamo così, alla Mondrian dell'ambiente; o quelle dove rientra in essi distruggendoli, identificandoli coi suoi profili e col suo fluido dinamismo. Da una parte hai l'inquietante ritratto doppio di Rossella Falk, il *Ritratto di Tatiana*; dall'altra invenzioni quali *Patrizia*, *Aralda*. Diamo atto al Thellung della eccentricità della sua posizione di fronte al problema formale e a quello dei contenuti. Si vede che egli ha la sua precisa intenzione.

Virgilio Guzzi



Ragazza, olio su tela, cm 30x40



Leonora, olio su tela, cm 50x60

con Rossella Falk

Studio per il Ritratto di Rossella Falk
olio su tela, cm 25x30

Ritratto di Rossella Falk
olio su tela, cm 80x100



Siccome lo stile è l'uomo, io ho apprezzato subito in Thellung la chiarezza. Quelli che io prendo in considerazione sono i valori formali, e in lui trovo una grandissima coerenza: è arrivato allo stile. Io penso che per Thellung la partenza da un contenuto sia un semplice pretesto per poi tirar fuori i suoi valori formali, anche se poi nelle sue opere resta sempre una certa dose di reale, come la chiama de Chirico. Ma questa dose di reale è sempre tenuta a posto dall'eleganza



con Vittorio Scorza, Sandra Orienti, Walter Lazzaro, Clotilde Paternostro

di ritmi e soprattutto da questo perentorio bianco e nero che è proprio indice di chiarezza. Non è mai sbavato, è preciso, è elegante. Nutrito sia pure di Modigliani, sia pure dell'Art Nouveau, perché tutti i più grandi artisti sono dei compositi, a cominciare da Michelangelo, a cominciare proprio da Modigliani. E Raffaello? Chi è più composito di Raffaello?

Walter Lazzaro



Vasetti, olio su tela, cm 40x30



Vicolo, olio su tela, cm 10x15



Campeggio, olio su tela, cm 50x35

Strada, tempera su tela, cm 24x18





Fiorenza, olio su vetro, cm 32x43



Martina, olio su vetro, cm 40x52

Thellung, nella sua modestia, assume un ruolo, oggi, che è destinato a scrivere parole significative

Salvatore Sicilia

Thellung è un serio castigato autentico ricercatore di razza. Le interessanti ricerche tecniche, che nel giro di pochi anni lo hanno portato dal possesso della pittura a olio su tela a quello della pittura su vetri variamente operati dai più moderni processi tecnologici, fino alla padronanza della pittura eseguita con smalti sintetici a fuoco, su lamiere da lui stesso tagliate e forgiate, ci parlano della sua serietà e del suo impegno d'uomo e d'artista.

Walter Lazzaro



Cristo e sua madre
lamiere tagliate e smaltate a fuoco

Maschera
lamiera tagliata e smaltata a fuoco

Thellung ripropone i miti dell'amore e della femminilità, cioè della gioia di vivere, in un tempo che sembra respingerli. Ma facendolo avverte la propria solitudine, il suo difficile compito.

Luciano Luisi



Ragazza, olio su tela, cm 35x45



Nudo, olio su tela, cm 35x45



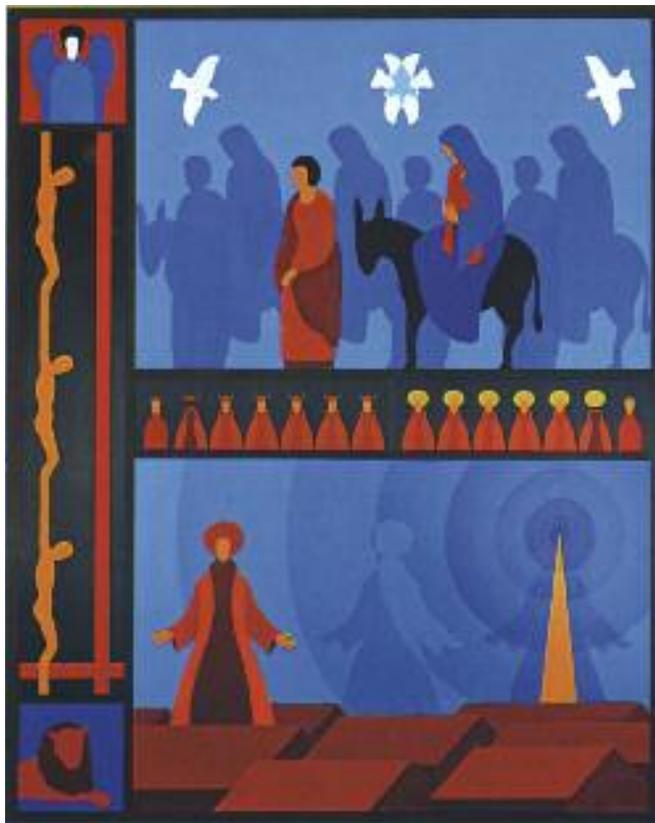
Luisa, olio su tela, cm 40x50

IL POLITTICO DI SAN MATTEO

Si tratta di un polittico di elevato cromatismo pittorico in una componente architettonica armonizzata detto appunto *Polittico di San Matteo* che copre circa quaranta metri quadrati di parete frontale, esattamente per complessivi cm 895x428.

L'assieme dipinto con olio e smalto su tela a opera di Antonio Thellung racchiude diciotto pannelli di diversa dimensione: quello centrale denominato *dalla parte di*

Cristo (cm 300x190); quattro scene denominate rispettivamente *Predicate sopra i tetti*, *La fuga in Egitto*, *L'ingresso in Gerusalemme*, *Le Beatitudini*, di cm 190x280 ciascuno; in alto sopra il pannello centrale campeggia San Matteo Evangelista (cm 70x190); due verticali lunghi di lato (cm 300x60) presentano il *Cristo Descendit ad inferos* sulla sinistra e a destra *L'albero della vita*. Composizioni di minore volume sono: *I quattro Evangelisti* (cm 60x60) agli angoli estremi; e *Lo Spirito Santo*, due serie di colombe (cm 50x70) di lato al tabernacolo; e quattro pannelli che racchiudono le cosiddette *Apparenze* (cm 40x138) poste come elemento intermedio tra le scene evangeliche centrali.



L'autore ha dato prova di altissima poeticità e drammaticità dell'immagine, sin dai primi impegni compositivi di arte propriamente sacra come *Il giudizio di Salomone* e il *San Francesco e il lupo*.

Nel *Polittico di San Matteo* la dialettica pittorica sembra superare il contenuto, e il contenuto, alternativamente, inabissa tra sequenze di chiaroscuri.

L'Osservatore Romano



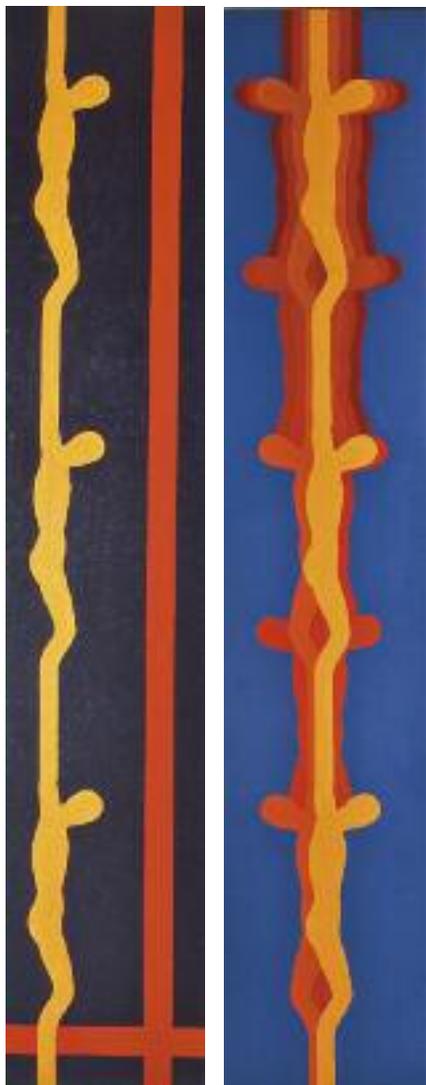
Polittico di San Matteo, olio e smalto su tela, cm 895x428



La fuga in Egitto (dal Polittico di San Matteo), olio e smalto su tela, cm 280x190



Le beatitudini (dal Polittico di San Matteo), olio e smalto su tela, cm 280x190



Un'opera d'arte, io penso, è un atto di umiltà che solo gli umili penetrano in pienezza. L'altro ieri due miei ragazzi di borgata sono stati qualche ora in contemplazione del polittico.

Non dimenticherò mai la gioia commossa e discreta di Matisse quando dinanzi alla vecchia suocera in preghiera nella sua Cappella e a Vence mi disse: «Questa piccola donna (*cette petite femme*) è il mio più grande critico d'arte».

Con legittimità viene esaltato il *Polittico di San Matteo* fiorito nel ghetto di una borgata polverosa, sì come avvenne con Giotto ad Assisi e Padova, con il Masaccio a Firenze, con Leonardo a Milano nel rifiuto «della periferia dello spirito» e nella irradiazione della «Luce che splende nelle tenebre» (Gv 1, 5).

don Piero Pintus

Cristo Descendit ad inferos e *L'albero della vita*, olio e smalto su tela, cm 60x300 ciascuno

AUTOMOBILE, CHE PASSIONE!

Nuova affermazione Fiat 124 Sport

Campionato italiano 1967 Regolarità

*una serie di competizioni su
vari tipi di percorsi e di prove*

**FIAT
124
SPORT**

1° Antonio Thellung
su Fiat 124 Sport Coupé



Antonio Thellung ha sbaragliato ogni avversario vincendo con un numero di penalità veramente sbalorditivo nella sua esiguità. ("Autosprint", 2/7/1965)

Ancora Thellung vince ad Ancona! Adesso basta! Non è più possibile per il regolarista medio aspirare a una vittoria in gare di campionato finché esiste un concorrente come Thellung. ("Autosprint", 9/6/1966)

Il "fenomeno" Thellung continua a imperversare. Anche nella 27ª Coppa Riviera di Ponente, cacciata dalle rive del mar Ligure verso l'entroterra appenninico dal traffico domenicale, questo bravissimo regolarista non ha fallito il colpo. ("Autoitaliana", 20/4/1967)

Thellung uomo da battere

Zero-Zero Thellung Toh, chi si rivede: Thellung

BATTUTO DA PALISCA NELLA VI COPPA ENTURISMO CHIETI IL 'LEADER' DEL CAMPIONATO

Il migliore è Thellung

NON E' SEMPRE... THELLUNG

Chi batte THELLUNG ? *A Colabella il IV Autogiro del Tuscolo*
THELLUNG BATTUTO!

LA 'FORMULA THELLUNG' FA PROSELITI



SEMPRE THELLUNG IL MIGLIORE

THELLUNG FENOMENALE

THELLUNG THELLUNG THELLUNG INESORABILE IN FUGA

THELLUNG IN GRAN GIORNATA

THELLUNG CAMPIONE D'INVERNO

ROMA — Antonio Thellung si farà 134. Conosce il regolamento e il modo di guidare, per di più è un pilota che sa il suo mestiere, prova del campionato d'inverno nella stessa formula del '67 e '68, con un risultato...

Thellung si conferma campione della regolarità

Thellung trionfa nella II Coppa Roma

HA VINTO IL MIGLIORE



Ancora Thellung! È ora di finirla! L'anno prossimo molto probabilmente, ricorremo agli scioperi affinché il Thellung venga escluso dalle gare... unica soluzione per poterlo superare. ("Autosprint", 17/4/1967)

Il campione tricolore della regolarità, Antonio Thellung, ha vinto da dominatore la 11ª Coppa Roma disputatasi all'autodromo di Vallelunga. ("Il Tempo", 23/10/1967)

Antonio Thellung campione italiano uscente e già neo campione della specialità anche per il '67, si è aggiudicata la difficilissima prova palermitana dominando largamente il campo dei partenti che annoverava i migliori nomi della regolarità nazionale. ("Il Giornale di Sicilia", 30/10/1967)



THELLUNG Visto in azione
'sprinter' un
controllato Thellung - 'monstre

**Thellung si conferma
regolarista d'eccezione**

**I CONIUGI
THELLUNG
SIGNORI DEL
CRONOMETRO**

**AUTO
SPRI
NT**

**ANTONIO
THELLUNG
VINCE
ANCORA**

IL NEO-CAMPIONE ITALIANO DI REGO-
LARITÀ AL 5° TROFEO M. PELLEGRINO

ELI VILLO 1968 250VA
L'Autogiro pontino

**TELLUNG
onora
il suo titolo**

***Thellung
sbaglia!***

**QUARTO SUCCESSO
DI THELLUNG**

**THELLUNG
NETTAMENTE**



The image shows a large collection of trophies and awards arranged on several wooden shelves. The trophies vary in size, shape, and material, including silver cups, gold chalices, and ornate silver vessels. Some have handles, while others are more decorative. The background is a plain wall, and the lighting is somewhat dim, highlighting the metallic surfaces of the awards.

attivo nel settore rally e regolarità dal 1952 al 1969

gare disputate: 147

vittorie assolute: 51

piazze: 47

2 volte campione italiano assoluto:

nel 1966 su Lancia Fulvia

nel 1967 su Fiat 124 Sport



UNA SALDISSIMA FEDE INCERTA
Paoline, Milano 2011, pp. 328

Tu in cosa credi?

Un quesito iniziale: l'invito a chiedersi che cosa si può credere oggi, nella desacralizzante cultura dei nostri tempi.

L'autore parla a se stesso, e man mano che argomenta il suo pensiero con lucida chiarezza, si domanda: «ma io, che cosa credo veramente?». Ed è tutto un continuo svolgersi di riflessioni che coinvolge non solo l'autore, ma anche chi legge. È questo a rendere il libro veramente complesso, perché non è possibile separarsi dal testo scritto: ne restiamo coinvolti in prima persona. «lo che cosa credo?». Mi viene alla mente un ruscello che scorrendo si divide e poi si suddivide in mille rivoli: non si riesce a fermarsi su un primo pensiero che già si è spinti più oltre: si va avanti, sempre più avanti.

Maria Caterina Jacobelli

Thellung prende in giro e si prende in giro nell'ambito di una ricerca serissima. Un paradosso, come a lui piace. Si tratta di una critica della fede cristiana per farla risplendere in un modo nuovo e fresco. E lui, in quest'ottica dialettica, parte proprio dall'inizio, cioè dalle nostre immagini di Dio.

Marco Guzzi

Una visione nuova, originale, stimolante di Dio e del cristianesimo, che mi sento di condividere e che tutti dovrebbero leggere. È una teoria magnifica, straordinaria, quella dell'insieme con le sue conseguenze, le sue spiegazioni. È una visione dell'universo coinvolgente, originale.

Vincenzo Pezzino

L'INQUIETA FELICITÀ DI UN CRISTIANO
Paoline, Milano 2009, pp. 168

San Francesco e io siamo entrambi cristiani, dice l'autore, eppure così diversi!

Un libro testimonianza di esperienze vissute e viventi che propone la spiritualità del bello, della gioia, dell'allegria, perché la felicità ha bisogno di testimoni e ambasciatori per riuscire a coinvolgere altri nella costruzione di un mondo migliore. Un sorprendente panorama sull'inquieta felicità di un cristiano che si confronta con i suoi limiti.



Libri come questo dovrebbero essere tenuti sul comodino accanto alla Bibbia, perché essendo la testimonianza viva, diretta di un cristiano vero e autentico sono più efficaci delle omelie di tanti sacerdoti prolissi.

Luisa Adelaide Galletti

Un libro di rara lucidità, onestà con se stessi e chiarezza di coscienza, pur nell'umana tenebra cui nessuno sfugge. Lo stile asciutto, limpido, serrato, logico, ma non arido, consequenziale rispetto ai ragionamenti, ricco, ma non compiaciuto.

Enrico Macioci



ELOGIO DEL DISSENSO

La Meridiana, Molfetta 2007, pp. 208

La comunione ecclesiale non è uniformità, piuttosto uno straordinario collante capace di legare insieme tutti i dissensi, che esistono comunque, sia che vengano espressi o taciuti. Con una differenza, però: espressi e accolti suscitano dibattiti creativi, mentre taciuti alimentano ambiguità, ipocrisie, fatalismo.

Un libro denso, ma di facile lettura: nella prima parte traccia una sommaria, ma stupefacente, storia del dissenso cristiano dalle origini ai giorni nostri, mentre nella seconda chiarisce le motivazioni del dissenso odierno.

Un volume di rapida e gradevole lettura e che tocca un argomento che, diremmo per definizione, crea sempre... dissenso... L'autore intende dimostrare che il dissenso è sempre esistito nella Chiesa, che non deve stupire, ed è bene anzi accettarlo, perché è un elemento vitale e salutare.

Gian Paolo Salvini s.j. in "La Civiltà Cattolica"

Uno stile semplice e diretto, efficacissimo, pone i fatti nudi e crudi davanti al lettore per dirgli: che te ne pare?

Maria Caterina Jacobelli

La fecondità teologica del vecchissimo Thellung è inesauribile. Queste pagine, agili e pungenti, profumano di speranza.

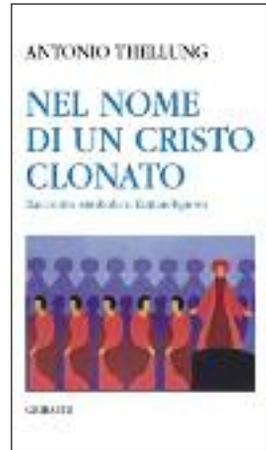
don Franco Barbero

Complimenti, il libro è stupendo. Particolarmente riuscito e convincente il capitolo sulla pena di morte.

don Goffredo Crema

NEL NOME DI UN CRISTO CLONATO
Racconto simbolico fantareligioso
Gribaudi, Milano 2005, pp. 160

Partendo da un fatto storico poco noto, il racconto si sviluppa con linguaggio semplice, ma denso di annotazioni simboliche, capaci di suscitare forti emozioni. Un intrigo tenero, delicato, commovente, che in questo tempo di deriva verso il peggio si fa metafora della speranza futura. Alla fine resta un interrogativo: che senso avrebbe clonare Gesù Cristo? Chi ha orecchie per intendere conosce già la strada. E chi non vuole capire...



Ne sono rimasta scambussolata (è la parola più appropriata che mi viene in mente). All'inizio ero quasi un po' delusa, poi, a mano a mano che la lettura proseguiva, mi sono sentita sempre più coinvolta, più vicina ai vari personaggi che, devo ammettere, mi hanno disorientata. Alcuni interrogativi, alcune provocazioni sono veramente "massi", e come tali non possono lasciare indifferenti... La parte finale mi ha commosso.

Elena Bonelli

Che bello il tuo libro, sono sconcertatamente entusiasta, ha molta forza evocativa e un linguaggio che parla forte e chiaro... Io una cosa geniale e innovativa l'ho trovata: trasformare l'acqua in acqua, il più grande miracolo dei nostri tempi! Ti sei guadagnato il limbo delle frasi più mitiche.

Francesco Carocci

Il libro c'è, fa riflettere, provoca, mescola paradossi quasi al limite del sostenibile. Crea confusione. Mescola verità con esagerazioni: è una poetica calcolata. Alla fine regala anche speranza (non a buon mercato, ma reale).

Gianni Vacchelli



LA CONVERSIONE DEI BUONI
Cittadella, Assisi 2004, pp. 96

La sindrome dei buoni sta nel sentirsi dalla parte giusta. Secondo i luoghi comuni i cattivi dovrebbero convertirsi per diventare buoni; invece secondo il Vangelo tutti dobbiamo convertirci per diventare figli. Ma i cattivi, paradossalmente, seguono vie più facili.

Quale spazio avrà il cristianesimo nel futuro? Le verità garantite non interessano più, le deleghe di coscienza hanno fatto il loro tempo e l'autoritarismo ha le armi spuntate. Immerso nell'inquietudine del nostro tempo, chi vuole somigliare a Gesù cerca

umilmente di gestire la perplessità. Orfano ormai d'ogni religiosa certezza, ma ben consapevole di essere parte della famiglia divina, lavora con perseveranza e senza affanno per creare armonia e pace.

Il cristianesimo sarà finalmente maturo quando i cristiani sapranno mostrare nei loro gesti il volto di Cristo, senza neppure bisogno di nominarlo.

Scritto a quattro mani da un padre di famiglia e un teologo, che amano stimolare i cristiani abitudinari, il volume è attraversato da un filo rosso: il conflitto tra religione e fede, tra un sentimento religioso che l'uomo si costruisce e un Dio che, in Gesù Cristo, s'inchina sull'uomo.

Vittoria Prisciandaro – Jesus

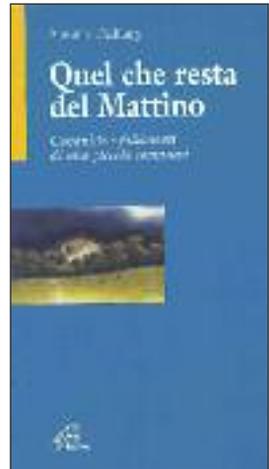
QUEL CHE RESTA DEL MATTINO

Conquiste e fallimenti di una piccola comunità

Paoline, Milano 2003, pp. 168

Un piccolo gruppo di famiglie vivono e pregano sotto lo stesso tetto da quasi un quarto di secolo. Una storia di successi e fallimenti, che sottolineano i grandi benefici della vita comunitaria.

«[...] la Comunità del Mattino, caratterizzata dalla condivisione di vita tra sposati, con impegno spirituale molto intenso [...]. Pare proprio che il futuro della Chiesa sia sempre più legato alla creazione di modelli comunitari simili a quelli qui accennati, nei quali, superando la solitudine dell'individualismo e, all'opposto, della massificazione, si formino persone coscienti e libere, capaci cioè di fare Chiesa in autentiche comunità di fede vissuta».



“La Civiltà Cattolica”

La Comunità del Mattino ha dato vita a una comunità gemella in Polonia e ha disseminato “comunitari” in tutto il mondo. Ma ciò che conta non è tanto la sua sopravvivenza o la sua estensione: conta che ci sia stata e ci sia nelle forme via via possibili come segno, per ricordare che tutto è possibile a tutti, a partire dall'ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Alberto Bruno Simoni o.p.



IL SAPORE DELL'AMORE COMPIUTO
Racconto di vita coniugale
Gribaudi, Milano 2002, pp. 184

Il racconto dell'amore appassionato di due coniugi, sposati da cinquant'anni, che giorno dopo giorno hanno tenacemente costruito il loro rapporto, al di là delle numerose tentazioni di lasciar perdere.

Pur se gran parte degli avvenimenti descritti sono frutto d'immaginazione e fantasia, il romanzo è di fatto una simbolica autobiografia, a testimonianza che l'amore coniugale può restare appassionato, divertente e ricco di erotismo anche dopo 50 anni di matrimonio. L'autore sembra dire: provare per credere.

Debbo confessare che la trama mi ha affascinato. Forse perché così controcorrente rispetto a una specie di fatalismo che incombe su una diffusa perdita di quota dei valori familiari. C'è quasi un'assuefazione ai vincoli che si dissolvono... Thelung ci ha offerto motivi profondi di meditazione e di speranza.

Giulio Andreotti

Nel romanzo è narrata l'avventura di una coppia che salva e completa il proprio rapporto d'amore grazie a una riscoperta cristiana dell'eros, che si presenta come una lettura del *Cantico dei Cantici* adeguata alla nostra epoca. Personalmente sono convinto della necessità di promuovere narrazioni di storie d'amore in positivo, contro la tendenza egemone delle storie maledette.

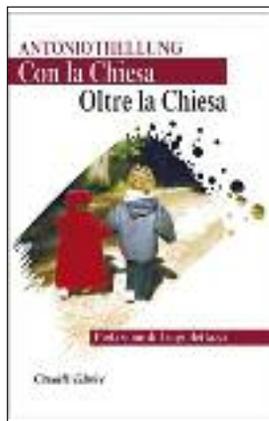
Luigi Accattoli

CON LA CHIESA OLTRE LA CHIESA

prefazione di Luigi Bettazzi, postfazione di Luciano Meddi
Cittadella, Assisi 2002, pp. 168

Sono in molti oggi a dubitare che la Chiesa abbia ancora un senso, ma come saperlo senza interrogarsi sul suo autentico significato? Il libro è un piccolo tentativo di coniugare insieme le istanze dell'autorità con un affettuoso e creativo dissenso, indispensabile per far crescere le coscienze.

La storia e l'esperienza dell'autore lo portano a essere molto aperto, così da sembrare talora spietato nell'indicare fatti e comportamenti della Chiesa e dei suoi uomini del passato (ma anche del presente). Ma è proprio questo che rende ancor più evidente e convincente il suo amore per la Chiesa.



Mons. Luigi Bettazzi

«Questo libro ci voleva, ed è come se lo aspettassi da tempo... Alle prime battute mi verrebbe da dire che Koinonia vi scopre quel tesoro nascosto nel campo che ha sempre cercato» (Alberto Bruno Simoni o. p. *Koinonia*).

Una Chiesa siffatta non avrà paura di ospitare al suo interno pure "credenti critici", ossia non più abituali consumatori di sacro, ma in grado di esprimere una fede adulta e, se necessario, anche dissenziente rispetto ai luoghi comuni o alle trite ripetitività.

Piersandro Vanzan s.j. "La Civiltà Cattolica"



UN PO' MENO DELLA VERITÀ
L'antivangelo nel vangelo
con un contributo di Carlo Molari
Borla, Roma 2001, pp. 160

Oggi più che mai i cristiani si trovano a dover fare i conti con le abbondanti contraddizioni presenti nel bagaglio di fede, a cominciare dai vangeli e dalla liturgia. Questo libro si propone di far riflettere su talune mortificanti immagini divine non più accettabili dalla sensibilità odierna, impegnata com'è nella ricerca di una giustizia non emarginante, e di una verità capace di non giudicare. Problemi che Thellung affronta e che sono molto diffusi tra i credenti. Il libro costituisce perciò un taccuino di marcia per giungere al traguardo di una fede adulta. Un libro scomodo, che costringe a uscire dagli schemi tradizionali per guardare al futuro.

Carlo Molari

Ci sono domande scomode che a volte si preferisce ignorare. Il fondatore della Comunità del Mattino dà voce e sviluppa le intuizioni che fanno capolino nella mente di tanti, ma che poi vengono lasciate lì, ad approfondimenti che mai arriveranno.

Vittoria Prisciandaro – Jesus

LA MORALE CONIUGALE SCOMPAGINATA
prefazione di Ettore Masina
Cittadella, Assisi 1999, pag. 216

Qual è la morale coniugale? Quella delle norme codificate o quella vissuta dagli sposi? La testimonianza espressa in questo libro sembra scompaginare gran parte delle tradizionali certezze.

Spero che lo leggano molti giovani per comprendere da un marito che ama sua moglie quanto può essere bello e forte un legame matrimoniale. Ma naturalmente spero che lo leggano anche molti preti e vescovi con la stessa attenzione.

Ettore Masina



Questo libro mi è piaciuto moltissimo, soprattutto perché apre uno spazio per riflettere su un punto che è generalmente assente dalla riflessione teologica sulla sessualità: quello del piacere, che non viene mai affrontato con supporto di documenti. In questo libro c'è un lungo elenco di giudizi negativi su di esso, un vero quaderno degli orrori.

Maria Caterina Jacobelli

Ho molto apprezzato, nel libro di Thellung, il suo sottolineare la necessità di uno sforzo creativo dei coniugi per alimentare il desiderio reciproco, rinnovando così ogni giorno la gioia di vivere insieme.

Clotilde Buraggi

Penso che non sia lontano il giorno nel quale la riflessione teologica sul sacramento del matrimonio, sia dal punto di vista dogmatico che morale, verrà esposta nelle scuole da persone sposate che vivono nella fede la loro condizione matrimoniale.

Carlo Molari



ACCANTO AL MALATO... SINO ALLA FINE

Esperienze e testimonianze

prefazione di Luigi Accattoli

Àncora, Milano 1998, pp. 144

Leggendo questo libro, che raccoglie testimonianze di storie vissute, s'incontrano pagine dure, com'è dura talvolta la vita. Ne appare un quadro inquietante, ma pieno di speranza, che dimostra come si può condire la sofferenza in modo costruttivo.

«L'autore ci assicura – in questo libro – di essere, per tanti versi, un egoista e un mediocre. E gli crediamo

facilmente: se è davvero così, ci somiglia. Ma dice anche una cosa rara sulla terra: «Ho imparato a essere felice». Anzi una cosa rarissima, dal momento che precisa di aver imparato quell'arte assistendo, in casa, i malati terminali.

dalla Prefazione di *Luigi Accattoli*

Il racconto che l'autore ci fa di questa esperienza è semplicemente sconvolgente. Non solo per la testimonianza di cose fatte, di interventi operati in condizioni spesso incredibili dal punto di vista umano, ma soprattutto per il tema della "normalità" che rientra nel lavoro suo personale e dei suoi collaboratori.

Dice Thellung, al termine del suo splendido volume: «Infine voglio ringraziare tutti gli ammalati che ho incontrato e conosciuto intimamente: con il loro coraggio, ma anche con le loro debolezze, mi hanno impresso nel cuore un segno indelebile». Non si può fare questa lettura senza che il segno rimanga nel profondo del cuore.

Luciano Tavazza

Potrebbe sembrare, da queste brevi parole, un libro deprimente, da non comprare per non pensare, ma in realtà si tratta di pagine piene di speranza e di amore, che aiutano a far riflettere sul senso della vita e su "sorella" morte, che ci accompagna in modo discreto all'appuntamento in cui si presenterà senza veli. Spesso i malati

sono descritti come sereni e vivaci, desiderosi di rapporti umani, di tenerezza e di intimità, raramente come intolleranti o depressi.

Marzia Pileri

Diverse le “perle” contenute nel volume. «La disponibilità verso gli altri dovrebbe essere un atteggiamento normale – ci ricorda Thellung – non è necessario essere santi, o perfetti, o tipi in gamba, o particolarmente abili. Anche un mediocre può, chiunque può fare qualcosa, a patto di volerlo fare, a patto di farlo. O, per dirlo con una metafora, basta prestare i propri vestiti agli angeli: loro sapranno come utilizzarli»

Alberto Burzio

Thellung ha assistito decine di persone nell’ultima fase della vita. In questo libro racconta quello che ha dato e quanto, in misura maggiore, ha ricevuto. Non vuol fare proseliti. Ma il suo entusiasmo è contagioso: è difficile sottrarsi al fascino di una fraternità vissuta, che permette di chiamare “sorella” anche la morte.

Sandro Spinsanti





IL VANGELO SECONDO MIO NONNO

Itinerario di vita comunitaria tra esperienze e sogni
Il Segno dei Gabrielli, Verona 1997, pp. 208

È possibile costruire giardini per il Regno di Dio? Sotto forma di racconto che alterna immagini suggestive a riflessioni problematiche, il libro parla di esperienze realmente vissute, anche se descritte qua e là come fantastici sogni.

Attraverso il dialogo tra nonno e nipote, che rappresentano simbolicamente la coscienza e il futuro, emerge un intreccio di ricerca personale, amore coniugale e vita comunitaria dove spiritualità, scoperta teologica, fede e assistenza ai malati sono maturate attraverso anni di confronto quotidiano.

Narrativamente, il racconto fa un uso accattivante di immagini fantasiose e suggestive. Dietro il nonno (ma anche dietro il nipote) c'è evidentemente l'autore. Come pure, ancora nella stessa linea autobiografica, sullo sfondo si percepisce la vita di una comunità, un gruppo di famiglie che hanno deciso di vivere insieme, mettendo in comune progetti, momenti importanti di vita quotidiana e di organizzazione pratica.

Vincenzo Pezzino

SEMI DA COLTIVARE

Borla, Roma 1984, pp. 96

La fede non è necessariamente drammatica e opprimente, si può viverla sul serio anche scherzando, si può parlare di fede anche col sorriso sulle labbra. È quanto propongono questi semi da coltivare. Una serie di considerazioni, ricordi, preghiere, racconti paradossali, antimetafore maturate nei confronti quotidiani della vita in comune.

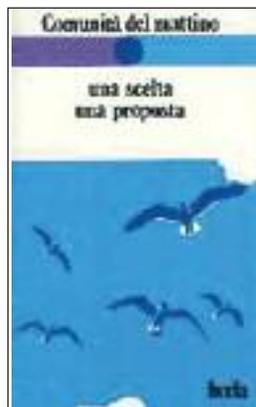


UNA SCELTA UNA PROPOSTA

Carta e Regolamento della Comunità del Mattino

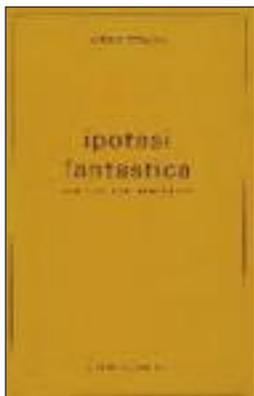
Borla, Roma 1983, pp. 112

Questo libro contiene i punti di riferimento ai quali s'ispira la Comunità del Mattino, una comunità di laici sposati che vivono sotto lo stesso tetto e condividono i propri beni materiali e spirituali. Non è un semplice insieme di regole di vita, ma una proposta organica e globale che partendo da motivazioni precise e ben definite introduce a un cristianesimo esistenziale incarnato nella vita quotidiana.



Segnaliamo questo volumetto perché viene a portare altra luce su quel particolare "segno dei tempi" rappresentato dalla "vita comune mista": cioè da quelle comunità di uomini e donne che vivono insieme, seguendo una regola di perfezione cristiana (o anche interreligiosa) e condividendo tutti i beni materiali e spirituali. È in quest'ambito ben complesso che s'inserisce anche la Comunità del Mattino.

Pierdandro Vanzan, "La Civiltà Cattolica"



IPOTESI FANTASTICA

Dio e il suo contrario

La Parola, Roma 1978, pp. 128

Le tragiche vicende umane che si manifestano quotidianamente a diversi livelli dimostrano che l'uomo è il primo nemico di se stesso. Altro che creato a immagine e somiglianza di Dio! Somiglia piuttosto al suo contrario. Ma il paradosso è che si tratta di un contrario complementare, com'è il relativo rispetto all'assoluto. Le tesi dell'autore possono essere condivise o respinte, ma non si potrebbe negare che taluni problemi siano affrontati in forma nuova e originale.

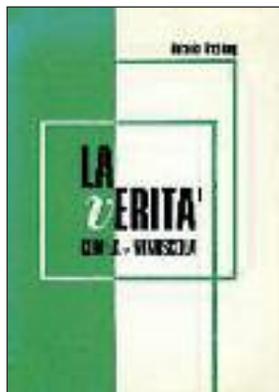
Bellissimo poeticamente, e direi poteva venire solo da un artista, il paradosso del Dio inimmaginabile senza l'uomo. Dunque attraverso questa catena esplosiva di paradossi e di controsensi che si affrontano, e non tentano nessuna combinazione dialettica fra di loro in una sintesi, ma vogliono rimanere aperti come stimoli di ricerca, ne scaturisce un Dio da cercare sempre, anche quando lo si possiede.

Essendo io un letterato, quello che mi ha interessato nel libro è l'assenza totale di lettura. Anche questo è un paradosso che l'autore vorrà accettare. Cioè l'autore, ancorché sia pienamente padrone dei suoi mezzi espressivi, e sia inoltre un artista, un pittore raffinatissimo, e cioè un intellettuale, nello sviscerare lo scavo interiore non opera mai una mediazione letteraria che inevitabilmente è sempre diluitrice di quelle che sono le scoperte primarie. L'interesse di questo libro, per me, in gran parte è proprio, non dico in questa antiletterarietà perché questo avrebbe un elemento di volontà, ma in questa spontaneità.

Marcello Camilucci

LA VERITÀ CON LA V MINUSCOLA
Ars Nova, Roma 1968, pp. 120

Dal momento che siamo diversi l'uno dall'altro, e se dai frutti si vede la bontà dell'albero, per avere risultati analoghi bisognerà che la verità ispiratrice sia diversa per ciascuno quel tanto che serve a compensare le differenti caratteristiche personali. Per questo, nel concreto, non è identificabile una verità unica per tutti, ma ciascuno possiede la sua piccola verità personale. Si tratta di una verità con la v minuscola.





COME EVITARE GLI ERRORI DI GUIDA

L'Editrice dell'Automobile, Roma 1969, pp. 136

Una critica spietata quanto salutare di molte idee e abitudini sbagliate che imperversano con conseguenze spiacevoli o addirittura catastrofiche, non solo tra i novellini del volante, ma anche tra gli automobilisti di consumata patente.

«Nessuno più di Antonio Thellung poteva essere adatto a scrivere un libro di questo genere. Da un lato noto sportivo, più volte campione italiano della regolarità e vincitore assoluto di oltre cinquanta gare; dall'altro lato altrettanto noto esperto d'infortunistica stradale che da molti anni passa il suo tempo a esaminare e ricostruire incidenti. Conosce perciò tutti i segreti della guida, sia visti "dall'interno" che "dall'esterno"».

dalla prefazione dell'editore

Ampia e diligentissima è la trattazione delle curve. L'autore ammonisce sui pericoli assai maggiori che offrono quelle larghe rispetto a quelle strette. Un libro tutto così, che è davvero una miniera di consigli pratici: dal sapiente limitato uso dei freni per risparmiarli il più possibile, all'esame dei vari tipi di macchine a trazione anteriore e posteriore consigliando il modo di comportarsi nella guida delle une e delle altre, in salita e in discesa, e avvertendo sulla particolare cura che si deve dare alla distribuzione dei pesi.

Carlo Massagrande, in "Autosprint"

COME SI VINCE UN RALLY

L'Editrice dell'Automobile, Roma 1966, pp. 164

Pochi automobilisti sanno distinguere un rally da una gara di regolarità o da una *economy run*, e ancora meno hanno un'idea di come si vinca un rally. Classi, categorie, norme di partecipazione, strumenti di alta precisione, itinerari, famose competizioni, stati d'animo dei rallyman, campioni d'europa e nazionali, sono oggetto di questo volume avvincente per chiunque ami l'automobilismo sportivo. L'opera è corredata da numerosissime foto d'archivio, talune rarissime.



Questo libro scritto da Antonio Thellung, uno dei nostri migliori regolaristi, offre un interessante quadro di due settori dello sport automobilistico: quello dei rallies e quello della regolarità. L'argomento è trattato con la competenza di persona che ha disputato intelligentemente centinaia di gare e, attraverso i racconti di quelle vissute, l'autore supera l'aridità delle formule e dei coefficienti riuscendo così a trasmettere al lettore la tecnica e l'esperienza di queste specialità.

Piero Taruffi

Un libro interessantissimo, un prezioso manuale, vivo di esperienze personali, ricco di ottimi consigli. Lo si legge con attenzione seguendo l'autore in talune delle sue prestazioni narrate con tanta vivezza, brio ed evidenza da farne il lettore quasi partecipe e attore.

"Autosprint"

LA COMUNITÀ DEL MATTINO

Un cammino lungo, brioso, interessante, a volte drammatico, come qualsiasi esperienza dilatata nel tempo. Che altro si potrebbe dire? Ha costruito incontri, dispensato segni significativi, e a qualcuno ha trasformato la vita. Parecchi sono i fatti documentati, e ancor più quelli scritti nei cuori dei protagonisti. Eventi positivi, esaltanti, ma anche negativi e frustranti.

Tre famiglie, in partenza, poi sei, più alcuni single che si sono alternati nel tempo. Due dozzine di persone, tra grandi e piccini, disposte a mettere in comune se stesse e i propri beni.

La libera scelta di essere espliciti, di mettersi in discussione, di non tacersi approvazioni e dissensi, ha creato una dinamica di gruppo senza animatore, costringendo ad affrontare il confronto comunque. Un cammino faticoso che conduce a drastiche alternative: capirsi o prendere le distanze, convertirsi o fuggire. Testimonianza vissuta che andare d'accordo è possibile: per anni abbiamo condiviso cucina, pasti, soggiorno, guadagni, spese, scelte. Una prova fra tante: non abbiamo mai litigato per questioni di soldi.

E tuttavia qualcosa non ha funzionato. Sarà forse inevitabile la voglia, prima o poi, di ritornare su antiche abitudini? O il bisogno, per dei ragazzi che crescono, di maggiori spazi personali? O che ciascuno, vissuta l'esperienza, senta la necessità di portarla altrove? Temo, piuttosto, che accanto a un lavoro molto approfondito su strumenti e metodi, per affrontare in comune le problematiche della vita quotidiana, non vi sia stata un'adesione altrettanto profonda, nell'intimo, in grado di stabilizzarne i risultati. Una teorizzazione eccellente, insomma, ma con una troppo timida capacità di metterla in pratica, almeno in taluni casi.

L'abitudine a confrontarsi con accanite discussioni, ma senza rinunciare per questo a far festa insieme ci ha fatto capire più di qualsiasi ragionamento che andare d'accordo significa litigare tenendosi per mano, senza bisogno di avere le stesse opinioni. Quanto a riuscirci, poi...

da Quel che resta del Mattino



*Altare ecumenico
dalla parte di Cristo, legno di noce, altezza cm 185
angeli e diavoli danzeranno insieme, olio su tela, cm 192x200*

PREGHIERE A MODO MIO

Fatica e desiderio

Com'è faticoso, padre, essere felici!
Bisogna essere consapevoli, sensibili, attenti, disponibili.
La consapevolezza è impegnativa
la sensibilità fa soffrire
l'attenzione è stressante
la disponibilità rischiosa.
Com'è faticoso, padre, essere felici!

Mi piacerebbe tanto
esserlo di più.

Un sospetto

Che divertente padre
tentare ogni volta una strada diversa
e ritrovarsi sempre al punto di partenza.

Viene il sospetto che solo la tua strada
Conduca lontano, verso la meta, verso il traguardo.



Un difetto stimolante

So bene padre di essere
un figlio scapestrato
ma non mi è facile rinunciare
a certe gioie della vita.

Sono un po' sanguigno come tu ben sai
ma questa esuberanza
che mi crea difficoltà e problemi
è la stessa che mi spinge a cercar te.

Un modo di pregare

Sono stanco, abulico, distratto
eppure è preghiera
se diventa presa di coscienza.
Sono inquieto, turbato, angosciato
eppure è preghiera
se mi lascio scavare dalla sofferenza.
Sono irritato, arrabbiato, furibondo
eppure è preghiera
se utilizzo quell'energia per trasformarmi.
Sono scoraggiato, depresso, sfiduciato
eppure è preghiera
se cammino lo stesso verso te.

Chi sono io?

È inutile padre
che cerchi di definirmi io:
quel che tu sai di me, io sono.

L'ASSISTENZA AI MALATI

Fu a esperienza compiuta che mi accorsi, con sorpresa, di aver scoperto qualcosa di nuovo. Avevo sempre considerato normale, e in un certo senso banale, offrirmi per dare una mano a un fratello ammalato. E l'avevo fatto immaginando che sarei stato costretto, talvolta, a sopportare disagi e difficoltà, e anche a rinunciare a taluni miei interessi. Insomma, pensavo ovvio e doveroso esser pronto a fare dei sacrifici per lui. Ora sentivo invece che i tre mesi dedicati a Eugenio erano stati fra i più belli della mia vita: per quanto gli avessi dato, avevo certamente ricevuto molto di più.

M'interrogai a lungo per rendermi conto se tali conclusioni non fossero soltanto retorica o astratta teoria, ma come avrei potuto dimenticare di non essermi mai sentito neppure una volta scocciato o infastidito dal fatto di dovermi alzare la notte, di doverlo pulire, lavare, cambiare. E anche di aver sempre visto svanire d'incanto la stanchezza ogni volta che era improrogabile fare qualcosa per lui (mentre in altre occasioni mi era stato impossibile superarla). Non potevo più dubitare di aver sperimentato qualcosa di nuovo.

L'ambiente circostante mi fu di grande aiuto: vedere la nostra mamma, pur nella sua straziante angoscia, felice per come veniva curata; sentirmi sostenuto da moglie e figli, sempre disponibili a darmi una mano; avere dei compagni di lavoro pronti ad allungare fino a notte il loro orario per poter fare anche la mia parte, senza mai lamentarsene. E poi vedere i nostri bambini rapportarsi istintivamente a un malato con affettuosa attenzione, e talvolta con tenerezza struggente: tutti stimoli a fare ancor più e meglio. Sotto qualsiasi profilo, avevo vissuto un periodo molto ricco e significativo, e questo mi riempiva di meraviglia.

da Accanto al malato... sino alla fine

Ti accompagno a casa

Eccomi sono qui accanto a te
ti accompagnerò pregando
fino alla casa del padre.

Mi piace pensare che la mia preghiera
sia come girare la maniglia della porta d'ingresso
sia come schiuderti la porta del cielo.

Entrerai tu, io resterò
sulla soglia senza veder nulla,
non tenterò neppure di guardare.

Riprenderò il cammino senza sapere
dove mi porterà, ma so che un giorno
quando forse non ricorderò più nulla
tu mi accoglierai dietro quella porta.
E mangeremo insieme alla mensa divina.



DICHIARAZIONI D'AMORE ALLA MIA SPOSA

Finalmente!

Ti ho amato tanto
tantissimo
d'un amore esaltante
sconvolgente
eccitante.

Ti ho amato, ti ho amato
d'un amore travolgente,
conturbante,
commovente.

Ti ho amato
d'un amore sublime
d'un amore indescrivibile
ti ho amato.

Oggi
finalmente
ti amo soltanto.



Che strana cosa

Tu mi guardi
e io ti amo,
mi sorridi
e io ti amo.
Non perché mi guardi
non perché mi sorridi.

Non mi guardi
e io ti amo,
sei distratta
e io ti amo,
m'inganni
m'insulti
mi fai morire di gelosia
e io ti amo.

Che strana cosa l'amore!
Se un amico m'inganna
non è più mio amico
e se qualcuno m'insulta
gli timbro sul muso
ciò che si merita.
Ma tu puoi farmi qualunque cosa
e io ti amo.

E tu
non fai nulla
per farmi ingelosire,
non m'insulti
non m'inganni
non ti serve perché sai
che io ti amo
comunque.

Tu mi guardi
io ti amo,
mi sorridi
ti amo.



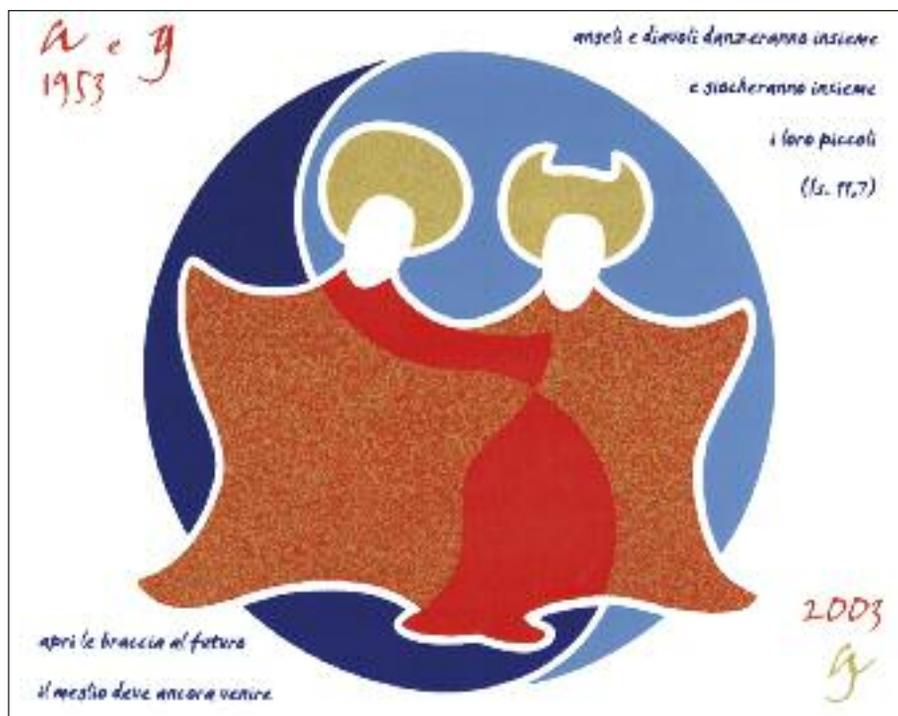
Tra venti e ottant'anni

Amarsi da vecchi, quale grazia!
Certo il fisico non è più lo stesso
con reumatismi, acciacchi, dolorini
e la pelle di rughe tempestata.

Ma gustando i tuoi baci appassionati
mi meraviglio spesso, e potrei dire
che tra quelli di venti o d'ottant'anni
nessuna differenza ho mai notata.



VITA QUOTIDIANA



Per le nozze d'oro, serigrafia a 4 colori, cm 30x25

Aspirazioni

Un tempo avrei gradito essere saggio
e stimato e cercato e consultato.

Or mi contento d'esser ragazzino
accorto e disponibile se posso
ma anche un po' birichino.



La strada

Qual è la strada?
Eccola, ma forse
sono altrove.



Quanto?

Quanto dovrò studiare
per imparare
a prendere la via

e camminare
e andare
e così sia?

Il traguardo

Mi son gettato la vita sulle spalle
come giacchetta leggera
e ora scendo a valle
sul far della sera.

Come sarà la notte?
Un sogno, una follia,
illusioni interrotte,
o dolce melodia?

A lungo ho camminato
ma il traguardo
non l'ho ancora incontrato.

È al di là del mio sguardo.



Prima della conoscenza

Cammino cammino
dove arriverò?

Chissà che cosa scoprirò domani:
nuovi fiori
frutti succulenti
paesaggi di fiaba
oppure... oppure...

Panorami di ghiaccio
desolate lande inaridite
tombe silenti di cadaveri?

Non so
cammino e non so.
Quel che non ho raggiunto
non conosco.



L'ACCADEMIA DEL BUON LITIGIO



Litigare fa parte della natura umana e pretendere di evitare i conflitti sarebbe utopia. Il guaio è che si litiga male, in modo insensato e distruttivo, seguendo criteri diabolici. Chi impara invece a litigare bene, in maniera costruttiva e corretta, sa trarre grandi benefici da contrasti e disaccordi.

Per questo, da qualche tempo, sono in cerca di collaboratori per fondare l'Accademia del Buon Litigio.

Se sei interessato vienimi a cercare. Sarai il benvenuto.

AFORISMI ORIGINALI O RICICLATI

Apri le braccia al futuro: il meglio deve ancora venire.

Il torto è sempre del più intelligente.

Ho una sola certezza: quella di sbagliare.

Nemico del vero non è il falso, ma il verosimile.

Aspiro a diventare un estremista della moderazione.

Mi meraviglio di tutto, anche di meravigliarmi.



Oggi non ricordi più quel che ti angustiava ieri.
Perché ti disperi per quello che non ricorderai domani?

Com'è buona la gente: nessuno oggi mi ha preso a pugni.

La mia pigrizia m'impedisce di essere totalmente pigro.

Sorridi e riceverai sorrisi.

Se vuoi essere felice coltiva la gratitudine.

Il caso è lo Spirito Santo in incognito.

Libertà è scegliersi la schiavitù preferita.

La buona fede è nemica della fede.

Quello che dici, lo sai o te l'hanno detto?

Angeli e diavoli danzeranno insieme,
e giocheranno insieme i loro piccoli.

Potrebbe uno scemo non essere scemo?

Le zanzare le uccido, e non mi sento colpevole.
Ma qual è il punto ove comincia il crimine?



Il mistero tra Cheofoe e Ra

NOTE AUTOBIOGRAFICHE



Non so quanto e a chi possa interessare il mio vissuto, ma mi dicono che un autore deve sempre mettere a disposizione delle note biografiche, e m'inchino alle usanze. Per cominciare dal presente dirò che il futuro non mi appartiene più, e l'ho capito quando mi sono accorto che sto facendo certe cose per l'ultima volta. Ad esempio, mentre stavo verniciando le persiane di casa mi sono ricordato che l'avevo fatto quasi vent'anni fa, e mi sono detto: fra vent'anni ci penserà qualcun altro. Non ho più futuro, ma ho il presente (lungo o corto che sia) e mi propongo di non sprecarlo centellinandomelo giorno dopo giorno. Intanto posso dire che la vecchiaia mi piace, e i tipici acciacchetti non mi turbano per nulla.

Di mestieri ne ho fatti tanti, e alcuni non li ricordo neppure più. Sono però rimasto dilettante in tutto, tranne in amore coniugale, che ho affrontato fin da fidanzato con professionalità, rinnovandola poi via via fino al presente, senza prospettive di pensionamento malgrado gli oltre 60 anni d'anzianità. Ricordo che ne avevo 19

quando sono riuscito, dopo molti tentativi, a dire a Giulia che volevo mettere su famiglia insieme a lei. E siccome c'era una perfetta identità d'incoscienza, lei mi ha gettato le braccia al collo. A 21 anni eravamo sposati e impiantati nella nostra casa, che era poi una stanza nell'appartamento di mio suocero. Ci siamo rimasti sette anni sopportando allegramente molte limitazioni, contenti com'eravamo di aver raggiunto l'obiettivo primario.

Da qualche tempo mi sono ritirato dal lavoro, intendo dire da quello che facevo soltanto per guadagnarmi la pagnotta, e la mia vita è moderatamente cambiata. Quale respiro, adesso! Ho le giornate pienissime. Una volta, nel tempo libero, mi piaceva scrivere poesie, anche se devo ammettere di averne scritte pochissime. Ora mi piacerebbe annoiarmi, ma non ci riesco abbastanza. Dopo tanti anni di effervescente matrimonio, con Giulia abbiamo imparato a stare bene insieme, anche in silenzio senza fare nulla. E questo basta a riempirci il cuore. Il segreto? Semplicissimo: dopo esserci scontrati in vario modo, abbiamo imparato a litigare tenendoci per mano. Sento parlare poco del 1931, eppure è stato un anno straordinario: non solo ci sono nato (a Genova), ma vi è nata anche la mia sposa (a Roma però di sangue ligure). Quando si dice il destino: col passare del tempo troviamo sorprendente avere sempre la stessa età.

Lavoravo nel cinema, quando ci siamo sposati. Avevo cominciato come attore, ma ben presto il mio scarsissimo talento si è messo in luce. Come aiuto regista per un po' è andata meglio, ma i contratti erano troppo brevi e saltuari, e ogni volta che finiva la lavorazione di un film non era per nulla scontato trovarne un altro. E con una figlia a carico... Qualche successo come pilota d'auto mi aveva già sorriso, e il presidente della Scuderia Campidoglio, che era un palazzinaro, mi ha offerto un lavoro proponendomi anche di fare equipaggio insieme a lui. Aveva un'Appia Zagato, abbastanza efficiente per ottenere buoni risultati. Ma l'attività di ragioniere in un cantiere edile non era il massimo, e dato che avevo ormai una certa competenza di automobili mi sono messo a fare il perito per le assicurazioni, e anche per il tribunale. Guadagnavo a cottimo, così mi sono organizzato per riuscire a lavorare molto, e anche moltissimo. Ma nei week-end non rinunciavo a fare il pilota,

conquistando sempre maggiori successi. C'era il campionato italiano, la Lancia e la Fiat offrivano contributi per farsi pubblicità, e così mi sono ritrovato campione italiano. La prima volta con la Fulvia e la seconda con la 124 sport. Che tempi!

Nel frattempo una seconda figlia, la conquista, finalmente, di una casa tutta per noi, i primi libri commissionati da L'Editrice dell'Automobile (*Come si vince un Rally* e *Come evitare gli errori di guida*). Dato che avevo preso il via, perché non approfittarne per stendere su carta anche la mia mania di sondare l'insondabile? Ed ecco *La verità con la v minuscola*. Molte disapprovazioni condite da ironia, ma anche qualche consenso: che altro avrei potuto sperare? Negli studi ero stato una vera bestia. Durante gli anni di guerra bombardamenti, mitragliamenti, e uccisioni davanti agli occhi mi avevano influenzato non poco, ma probabilmente il disinteresse allo studio era

congenito. Una volta il mio professore d'italiano aveva affermato pubblicamente che non sarei mai stato capace di scrivere tre parole di seguito. Non credo avesse torto, solo che allora ero interessato al pensiero casuale, mentre è stato solo molti anni dopo che mi sono deciso a studiare per imparare a esprimermi. A quel tempo avevo rinvenuto nel fondo di un armadio



una vecchia rivoltella, residuo di guerra, e me ne ero impossessato. Fortunatamente i miei l'hanno scovata, e questo mi è servito per convincerli a lasciarmi interrompere gli studi. Che cosa avranno pensato loro non l'ho mai saputo, ma smettere di andare a scuola è stata per me una vera liberazione (Ho poi recuperato i "debiti scolastici" a 45 anni quando, già nonno e per puro sfizio, mi sono presentato agli esami di maturità come privatista, divertendomi non poco).

L'epoca del boom economico non ce la siamo lasciata sfuggire. All'inizio degli anni Sessanta un colpo di fortuna ci ha messo a disposizione un vecchio casale alle soglie di Roma. Era in cattivo stato, ma costava poco: comprarlo e riadattarne una parte è stata l'occasione per spostarci a vivere in campagna. Poco dopo è giunto il terzo figlio a completare la famiglia, quasi come un sigillo. Una bella vita borghese, con il rapporto coniugale parzialmente piacevole, ma non senza conflitti, insoddisfazioni, frustrazioni. Poi, verso la fine del decennio, ecco l'offerta di rilevare una carrozzeria in stato fallimentare e non mi sono tirato indietro. Ero in società con dei finanziatori, ma la gestione sarebbe stata interamente mia, e stimolante l'idea di risanare un'azienda (anche se talvolta non dormivo la notte). Nel frattempo mi era casualmente capitato di ritrovarmi un pennello in mano e ci avevo preso gusto, impegnandomi sempre più a fondo e dipingendo tele su tele in ogni momento possibile. Nel 1970 prima mostra con un moderato successo. E siccome non mi piace fare le cose a metà, poco dopo ho dovuto fare i conti con la mania di liberarmi della carrozzeria per dedicarmi all'arte. Per oltre un decennio la pittura è stata la mia professione: un periodo denso di mostre, incontri, discussioni, oltre naturalmente al tempo passato a dipingere e ad ascoltare musica, sempre più presente nelle mie emozioni. Frequentavo una libreria dove si discuteva di tutto, anche delle strane teorie di Gurdjieff che mi hanno lasciato il segno. La voglia di sondare l'inconoscibile rifaceva capolino. Per anni e anni avevo subito il fascino della fisica e della cosmologia, leggendo libri su libri senza capirci nulla o quasi, ma poi, improvvisamente, qualche neurone si era risvegliato. La mostra alla Galleria Cà d'oro, in via Condotti, non cessa di stupirmi neppure oggi, al ricordo. La serie di grandi tele (da tre a sei metri quadrati l'una) che riempivano il salone superiore erano suggestive, e siccome accanto agli apprezzamenti non mancavano le critiche, sarei stato incontentabile a desiderare di più. Mi sentivo turbato e a disagio, finché la ricerca di senso mi ha fatto riscoprire Gesù Cristo, che avevo da tempo riposto nel cassetto. Alcuni giorni da solo in una capanna sul monte, senza luce e senz'acqua, la notte oscura di San Giovanni della Croce, la scoperta della meditazione col mantra: una conversione a tutto campo.

La prima figlia sposata, la rielaborazione della v minuscola in chiave cristiana (*Ipotesi fantastica*), la nascita della prima nipote, l'idea maturata insieme ad altri (coraggiosi o incoscienti?) di fondare la Comunità del Mattino, l'arrivo del secondo nipote, l'altra figlia che si rende autonoma: che turbinio di eventi. Come se non bastasse, la proposta di dipingere una grande pala d'altare nella Chiesa di San Matteo a Morena. Quarantacinque metri quadrati, sei mesi di lavoro, diciotto grandi tele incastrate l'una nell'altra: con due aiutanti mi sembrava di essere diventato titolare di una bottega d'arte. Alla fine il *Polittico di San Matteo* è stato inserito al suo posto, e a quel punto una sorta d'illuminazione: se per penetrare lo zen bisogna imparare a tirare con l'arco, il mio arco personale l'avevo trovato nella pittura. L'amavo moltissimo, ma era solo un mezzo: dovevo andare oltre.

La comunità mi ha introdotto a un cambio di vita molto significativo, anzi radicale. Più famiglie che vivono nella stessa casa, con cucina, soggiorno, guadagni, spese, tutto in comune, offrono esperienze nuove, come ho descritto nel libro *Quel che resta del*



Mattino. Anche se le ricchissime iniziative d'un tempo vivono ormai nella memoria, quel poco che resta non è poco. È in quegli anni che ho imparato ad assistere i malati terminali nelle loro case: una sensazione stupefacente e straordinariamente ricca, che ho tentato di descrivere, per quel che è possibile, nel libro *Accanto al malato... sino alla fine*.

Contemporaneamente assumeva sempre più importanza la gestione del magazzino dell'Unicef, mentre la condivisione con altre realtà continuava intensa con risultati imprevedibili, tanto che abbiamo perfino fondato una comunità sorella in Polonia. Nel frattempo si è sposata la nostra seconda figlia e uno dopo l'altro sono nati altri tre nipoti. La crisi comunitaria si può descrivere come decadenza ed evoluzione a un tempo. La Comunità del Mattino è sempre viva, ma cambiata: oggi si potrebbe definire un futuro anteriore. Futuro perché il suo principio ispiratore continua a proiet-



tarsi nel domani, e anteriore perché il suo percorso si è svolto negli anni passati. Al presente lo spirito del Mattino è un vissuto vivente nei contatti con quanti coltivano percorsi analoghi. E non sono pochi.

Una volta compresa l'importanza di comunicare le esperienze fatte, ho cominciato da *Il van-*

gelo secondo mio nonno: scriverlo è stata una buona occasione per conoscermi meglio. Quando descrivevo il punto di vista del nipote m'identificavo col nonno, ma quando elaboravo il pensiero del nonno mi ritrovavo inequivocabilmente nel nipote. Quanto a *La morale coniugale scompaginata*, non avrei potuto sottrarmi dall'esprimere i segreti del nostro felice matrimonio. Se dai frutti si vede la bontà dell'albero, meno male che qualche scompaginatura ci ha sostenuto. Il senso di questo nostro cammino coniugale l'ho descritto più tardi, nel racconto *Il sapore dell'amore compiuto*.

La vita di fede è ricca di emozioni positive, ma anche di momenti sconfortanti, soprattutto quando si sente parlare di Gesù Cristo in modo mortificante. A forza di ascoltare affermazioni categoriche, ma non convincenti, ho capito che mi accontento di *Un po' meno della verità*, e ho cercato di spiegare perché. Ma siccome considero irrinunciabile, per un cristiano, l'appartenenza ecclesiale, intendendo la Chiesa intera e non la sola istituzione, ecco *Con la Chiesa oltre la Chiesa* per esprimerne meglio il senso. Nel frattempo erano nati gli ultimi tre nipoti, mentre gli altri stavano diventando adulti. Otto sono un bel numero e i nostri rapporti tranquillizzanti, dal momento che le contestazioni non sono minori delle manifestazioni d'affetto. Una bella educazione al dissenso.

Il fatto di aver sperimentato avvenimenti fuori schema non m'impedisce di percepirmi ancora troppo borghese, così, dopo essermi incontrato con Alberto Maggi, è nata l'idea di scrivere a quattro mani *La conversione dei buoni*, che è poi l'unica speranza per il futuro, anche se sono minime le probabilità che i buoni si convertano davvero. Col tempo ho imparato a osservarmi, cosa che sovente mi diverte assai più che andare al cinematografo. Per farlo meglio mi sono costruito un riflessometro, dove mi siedo per rispecchiarmi all'infinito. Una parabola paradossale, la vita, che ho cercato di raccontare *Nel nome di un Cristo clonato*. Qualcuno mi ha detto che non vale nulla, qualcun'altro che non ha mai letto niente di più bello. Non potrei negare che il consenso mi stimoli, ma mi spaventerebbe se non fosse intrecciato alle critiche. Da qui l'idea di elaborare un *Elogio del dissenso* che spero venga valutato nei modi più contraddittori: sarebbe un grande successo.

La vita continua intrecciando insieme speranze e frustrazioni: che avrei potuto fare se non descrivere *L'inquietata felicità di un cristiano*? Non abbandonerò la mia vocazione a essere felice solo perché siamo circondati da eventi drammatici. Intanto siamo giunti al presente assoluto: 80 anni! Com'è possibile? Non mi sento all'altezza. Quando ero ragazzo mi sembrava un'età riservata a persone non proprio normali, ora mi fa impressione esserci arrivato. Sono molto contento dell'esperienza vissuta, anche perché accanto a taluni successi non mancano cocenti fallimenti.

Quattro anni fa, quasi si fossero messi d'accordo, i due nipoti più grandi, l'una a Roma e l'altro in Spagna, mi hanno sfornato più o meno contemporaneamente due bisnipotini: un maschio e una femmina per non far torto a nessuno. Una terza poi, tenerissima, è nata due anni or sono. Ce ne sarebbe abbastanza per riflettere sul già fatto, sennonché gli amici de Il Cigno GG Edizioni mi hanno proposto di organizzare questa mostra per *I miei primi 80 anni*. Chi se l'aspettava? Fatto sta che tirarmi indietro non è mai rientrato nel mio carattere, a allora tanto vale rimettersi a lavorare. Ed ecco nuove sculture, i bassorilievi in bronzo.

Ma non basta. È appena uscito il mio ultimo libro *Una saldissima fede incerta*, che è poi quella che avverto, se m'interrogo su che cosa si può credere oggi. Si potrebbe considerare la sintesi di tutta la mia ricerca, o per lo meno di tutto quel

che conta. Che cosa resterà non so: imparare mi è sempre importato assai più che insegnare. In fondo, potrei definirmi un allievo di molti maestri e un maestro senza allievi. Sento come l'impressione che la mia vita sia compiuta, cosa che mi lascia un po' spiazzato. Mi domando: e ora che cosa succederà? Esiste forse la possibilità di un compiuto *plus*? Il mio presente non finisce di stupirmi. Lo stupore per il futuro lo lascio ai discendenti, parenti o amici che siano.



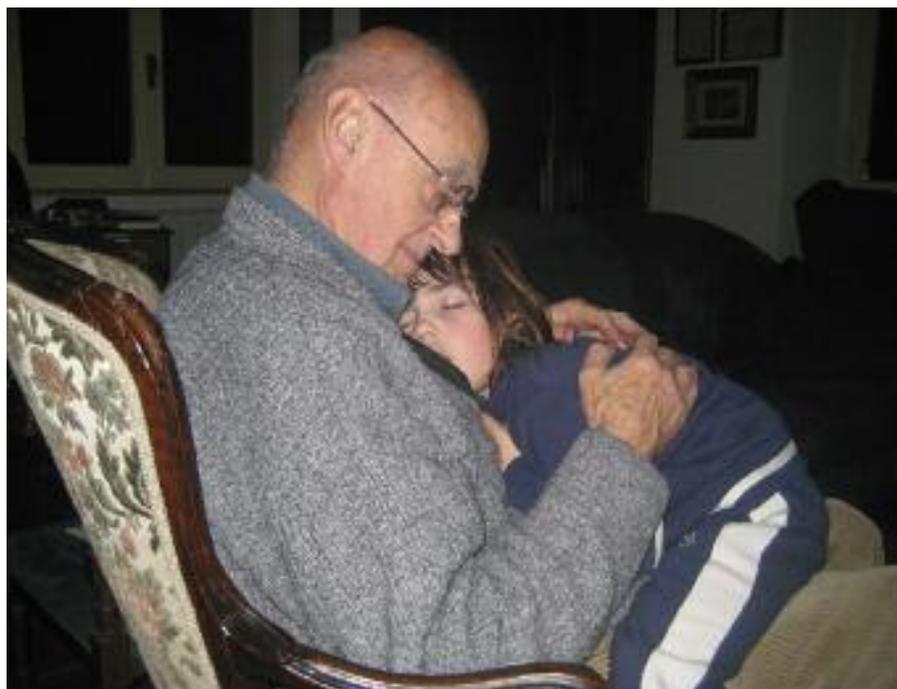
SIC MEA FIDES

è l'antico motto della mia famiglia, e quel sic sta a indicare che si tratta di una fede incrollabile. A me vien da esprimerla così:

*Il mondo è spietato
ma il sorriso è in agguato
e la speranza trascina lontano
chi la prende per mano.*



EPILOGO



Preliminare per un epitaffio

Ho sonno. Sempre. Una sonnolenza che mi accompagna dal mattino, appena sveglio (si fa per dire), tenendomi compagnia per tutta la giornata. Memento del passato o preludio del futuro? Sono anni ormai: sonno, sonno, sonno, e ancora sonno. La medicina ha indagato, analizzato, provato, sperimentato, senza capirci nulla. Non si direbbe, mi dicono gli amici, ma è perché faccio come se non ci fosse (il sonno) perché so che se gli dessi retta rischierebbe di travolgermi.

Per fare un esempio, è normale per tutti avere sonno la sera, dopo una giornata attiva, quando le palpebre tendono ad anticipare la decisione di chiuderle. Ma per me è normale sempre, a qualsiasi ora. Ed è anche normale per tutti, la sera, riuscire a superare il sopore se interviene, lì per lì, qualche improvviso motivo d'interesse, come la telefonata di un amico lontano da tempo, o l'arrivo di una notizia significativa. In quei casi chiunque recupera energie e sa accantonare la sonnolenza per qualche tempo. Potrei dire che questa è per me la regola quotidiana: nei momenti in cui spunta un'idea o un interesse nuovo il sonno, per un po', si fa gentilmente da parte. Ma quando vivo la routine è come se fossi perennemente alla sera di una giornata intensa, quando la parola più adeguata è buonanotte. Il bello, poi, è che l'appisolamento mi segue anche nel sonno, perché sovente sto sveglio per ore, ma non sveglio del tutto: una veglia fatta di sonnolenza che non m'impedisce di sognare, e tuttavia con sufficiente coscienza che si tratta di sogni, e non di realtà. Insomma, da sveglio sono abbastanza addormentato, e spesso, da dormiente, abbastanza sveglio.

Talvolta sento la tentazione di lasciarmi scoraggiare. Mi verrebbe voglia di sdraiarmi per terra dovunque mi trovi, purché non faccia troppo freddo. «Ah morto de sonno!», usano dire i romani, e mi domando quanto l'immagine mi si addica. Non si vede, dicono gli amici, che mi trattano come se fossi perfettamente sveglio (non ho ancora capito se per me è meglio o peggio, ma voglio anche tranquillizzare tutti: va bene così). Per anni ho tentato di ribellarmi, prendendo anche farmaci micidiali, talvolta con buoni effetti immediati, ma anche con rischi collaterali che non

mi appassionano affatto. Da qualche tempo invece ho scelto di convivere tranquillamente con il sopore, cercando di capirne il senso. Forse il sonno mi vuol dire qualcosa, mi dico, e mi propongo di ascoltarlo giorno dopo giorno.

Riflettendo sull'esistenza in generale, mi accorgo che moltissime persone, direi quasi tutti, finiscono per vivere di corsa, continuando anche quando la meta è prossima, col risultato sovente di transitare sul traguardo finale senza neppure accorgersene, quasi fosse auspicabile una morte inconscia. Ma io vorrei saper vivere consapevolmente il compiersi della mia vita. Forse, mi dico, se prenderò sufficiente confidenza col dormiveglia riuscirò a farmi coscientemente defunto (parola che significa compiuto e non morto). E forse il sonno eterno mi rivitalizzerà, secondo quel che sarà possibile.

Così ascolto questa permanente sonnolenza che conversa con me ogni giorno, e mi sembra di capire che mi suggerisce di entrare, un passo dopo l'altro, in quel clima di ascolto che potrebbe farmi percepire emozionalmente il senso del più grande di me, superando ogni semplice riflessione mentale, che pur preziosa è sempre insufficiente.

Ricordando le due quartine del grande Trilussa, che dicono:

*Pe' conto mio la favola più corta
è quella che se chiama Gioventù:
perché... c'èra una vorta...
e adesso non c'è più.*

*E la più lunga? È quella de la Vita:
la sento raccontà da che sto ar monno,
e un giorno, forse, cascherò dar sonno
prima che sia finita...*

a me verrebbe da personalizzarle così (un epitaffio?):

*La favola più corta è stata mia
quel che c'era una volta non c'è più
è passata nel tempo, e tuttavia
conservo in cuore un po' di gioventù.*

*La favola più lunga passa e passa
dormo, mi sveglio, è ancora lì che passa
gira la bussola, mutano le rotte
ora casco dal sonno... buonanotte.*

Resterebbe solo da verificare quanto ci metterà a passare quell'ora. Forse molto, forse moltissimo. Forse troppo... Comunque sia, la mia inquieta felicità continua a tenermi compagnia.

Capodanno 2011, vigilia dei miei "primi" 80 anni



Il cavalier sei tu, bronzo, cm 6



NON SO DOVE VADO, MA HO DECISO DI ANDARCI

www.antoniohellung.it
www.elogiodeldissenzo.it

€ 10,00 (i.i.)



Finito di stampare
nel mese di giugno 2011
presso Ciesse, Guidonia
per conto de
Il CIGNO GG EDIZIONI

Piazza San Salvatore in Lauro, 15 00186 Roma
*sito nel Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro,
un immobile dell'Ente morale Pio Sodalizio dei Piceni.*



PIO SODALIZIO DEI PICENI